

[الفصل الأول]

فصل (١)

في أقسام العلة وأحوالها

قد تكلمنا في أمر الجواهر والأعراض ، وفي اعتبار التقدم والتأخر فيها ، وفي معرفة مطابقة الحدود للحدودات الكلية والجزئية . فبالحرى أن نتكلم الآن في العلة والممول ، ولأنهما أيضا من اللواحق التي تلتحق الموجود بما هو موجود .

والعلل كما صممت ، صورة وعنصر وفاعل وناطة . فنقول : إننا نغني بالعلة الصورية ، العلة التي هي جزء من قوام الشيء ، يكون الشيء بها هو ما هو بالفاعل ؛ وبالصورية العلة التي هي جزء من قوام الشيء ، يكون بها الشيء هو ما هو بالناطة ، وتستقر فيها قوة وجوده ؛ وبالفاعل ، العلة التي تغيد وجودا ماينا لذاتها ، أي لا تكون ذاتها بالقصد الأول علا .

١٠ لما يستفيد منها وجود شيء ، يتصور بها ، حتى يكون في ذاتها قوة وجوده إلا بالعرض ، ومع ذلك فيجب ألا يكون ذلك الوجود من أجله من جهة ما هو فاعل ، بل إن كان ولابد فاختار آخر ، وذلك لأن الفلاسفة الإقنيين ليسوا بالفاعل بمبدأ التحريك فقط ، كما يبيد الطبيعيون ، بل مبدأ الوجود ومفيدة ، مثل الباري العالم ، وأما العلة الفاعلية الطبيعية فلا تغيد وجودا غير التحريك بأحد أحواله التحريكات ؛ فيكون مفيد الوجود في الطبييات مبدأ حركة ؛ ونغني بالناطة ، العلة التي لأجلها يحصل وجود شيء ماين ما .

CAPITULUM DE DIVISIONIBUS CAUSARUM ET DE EARUM DISPOSITIONIBUS

I

[291] Postquam tractavimus de substantiis et accidentibus, et de respectu prioritatis et posterioritatis inter se, et de convenientia definitionum cum definitis, et de universalibus et particularibus, oportet nunc ut loquamur de causa et causato: haec enim sunt etiam de consequentibus esse inquantum est esse. Causae autem, sicut iam nosti, sunt forma et materia et agens et finis.

Dico igitur quod nos non intelligimus esse causam formalem, nisi causam quae est pars essentiae rei per quam est res id quod est in effectu. Materiam vero intelligimus esse causam quae est pars essentiae rei in qua est id per quod res est in effectu et in qua requiescit potentia esse eius. Agens vero est causa quae acquiritur rei esse discretum a [292] seipso, sicut ut essentia agentis secundum primam intentionem non sit subiectum illius esse quod acquiritur ab eo nec informetur per illud, sed ita ut in seipso sit potentia illius esse non accidentaliter.

SEZIONE PRIMA

SU COME SI DIVIDANO LE CAUSE E QUALI NE SIANO GLI STATI¹

Abbiamo già parlato della questione delle sostanze e degli accidenti, di [come] a loro riguardo si considerino l' anteriorità e la posteriorità e di [come] conoscere se le definizioni corrispondano con le [cose] che vanno definite, siano esse universali o particolari. Conviene ora parlare della causa e del causato: anch' essi infatti sono tra i concomitanti che si accompagnano all' esistenza in quanto esistente.

Le cause, come hai sentito dire, sono forma, "materia", agente e fine². Diciamo allora che noi con "causa formale" intendiamo la causa che è parte della sussistenza della cosa e in virtù della quale la cosa è quel che è in atto, mentre con [causa] "materiale" [intendiamo] la causa che è parte della sussistenza della cosa, in virtù della quale la cosa è quel che è in potenza e nella quale risiede la potenza dell' esistenza [della cosa]. Con "agente" [intendiamo] poi la causa che fa acquisire un essere distinto dalla propria essenza; la sua essenza, cioè, non è primariamente³ un luogo di inerenza per quel che da essa acquisisce l' esistenza ricevendo la forma, [come è invece per la causa materiale] e, in tal senso, nella sua essenza la potenza dell' esistenza [della cosa] non è se non per accidente⁴; assieme a ciò è inoltre necessario che una data esistenza derivi da [tale causa] non in quanto essa è agente [nel senso comune del termine], ma in virtù di un' altra considerazione⁵. Con "agente", infatti, i filosofi [che si occupano] della scienza divina non intendono soltanto il principio della mozione⁶, come invece fanno i filosofi della natura, ma piuttosto il principio dell' esistenza e quel che fa acquisire [l' esistenza], come il Creatore è per il mondo. La causa agente naturale, invece, non fa acquisire niente di diverso dal mettere in moto⁷, in uno dei vari modi in cui si può mettere in moto [qualcosa], cosicché "quel che fa acquisire l' esistenza" nelle [cose] della natura è un principio di movimento.

Intendiamo, poi, con il "fine" la causa in vista della quale si dà l' esistenza di qualcosa di distinto da essa.

Et cum hoc etiam oportet ut illud esse non sit ab ipso inquantum ipse est agens, sed, si fuerit, fit secundum alium respectum, scilicet quoniam divini philosophi non intelligunt per agentem principium motionis tantum, sicut intelligunt naturales, sed principium essendi et datorem eius, sicut creator mundi; causa vero agens naturalis non acquiritur esse rei nisi motionem aliquam ex modis motuum; igitur acquirens esse naturalibus est principium motus. Finem vero intelligimus causam propter quam acquiritur esse rei discretum ab ea. Et potest ostendi quod non est causa alia praeter has.

وقد يظهر أنه لا حلة خارجية عن هذه ، فنقول . إن السبب للشيء لا يتخلو إما أن يكون داخلا في قوامه وجزءا من وجوده ، أو لا يكون . فإن كان داخلا في قوامه وجزءا من وجوده فإما أن يكون الجزء الذي ليس يجب من وجوده وحده له أن يكون بالفعل ، بل أن يكون بالقوة فقط ، ويسمى هولي ؛ أو يكون الجزء الذي وجوده هو صيدورته بالفعل ، وهو الصورة . وإما إن لم يكن جزءا من وجوده فإما أن يكون ما هو لأجله ، أو لا يكون . فإن كان ما هو لأجله ، فهو الثابتة ؛ وإن لم يكن ما هو لأجله ، فلا يتخلو إما أن يكون وجوده منه بالأبيض هو فيه إلا بالعرض ، وهو ذاته ، أو يكون وجوده منه بأن يكون هو في ، وهو أيضا عنصر أو موضوع .

١٠ فتكون المادى إذن كلها من جهة خمسة ، ومن جهة أربعة . لأنك إن أخذت العنصر الذى هو قابل ، وليس جزءا من الشيء ، غير العنصر الذى هو جزء ، كانت خمسة . وإن أخذت كليهما شيئا واحدا ، لا اشتراكهما في معنى القوة والاستعداد ، كانت أربعة . ويجب ألا تأخذ العنصر بمعنى القابل الذى هو جزء ، مبدأ للصورة بل للركب . إنما القابل يكون مبدأ بالعرض ، لأنه إنما يتقوم أولا بالصورة بالفعل ، وفادته باعتبار ذاته فقط تكون بالقوة ، والشيء الذى هو بالقوة من جهة ما هو بالقوة ، لا يكون مبدأ البتة . ولكنه إنما يكون مبدأ بالعرض ، فإن العرض يحتاج إلى أن يكون قد حصل الموضوع له بالفعل ، ثم صار سببا لقوامه ، سواء كان العرض لازما فتكون الأولية بالقوات ، أو زائلا فتكون الأولية بالذات وبالزواج . فهذه هى أنواع العمل . وإذا كان الموضوع طلة لمرض يقيمه ، فليس ذلك على النوع الذى يكون فيه الموضوع طلة للركب ، بل هو نوع آخر .

Dico enim quod causa rei necessario vel est intra essentiam rei et pars esse eius vel non. Si autem fuerit intra essentiam rei et pars esse eius, vel erit pars cuius esse solum non facit rem debere esse in effectu, sed ut sit tantum in potentia, et haec vocatur hyle, vel erit pars cuius esse est facere eam esse in effectu, et haec est forma. Si autem non fuerit pars esse rei, tunc vel erit causa propter quam res est, vel non. Si autem fuerit causa propter quam, illa est finis. Si vero non fuerit causa propter quam, tunc necesse est ut vel esse eius non sit in ea nisi per accidens, et est agens eius, vel esse eius sit ab eo et sit in ea, et hoc est etiam elementum eius vel subiectum eius.

Igitur principia uno modo sunt quinque et alio modo quattuor. Si enim elementum quod est recipiens et non est pars rei acceperis praeter [293] elementum quod est pars, erunt quinque. Si autem acceperis utrumque pro uno, eo quod communicant in intentione potentiae et praeparationis, erunt quattuor. Oportet autem ut non accipias elementum ex sensu agentis qui est pars principii formae, sed composito, et tunc recipiens erit principium intentionis. Ipsum enim primo non constituitur nisi per formam, sed eius essentia respectu sui ipsius tantum est in potentia. Res autem quae est in potentia, eo modo quo est in potentia, non est

[258] E che non vi siano cause al di fuori di queste può apparire chiaramente. Infatti - diremo - non si sfugge a una delle due possibilità: o la causa (*sabab*) di una cosa è interna alla sussistenza di essa ed è una parte del suo essere, o non lo è⁸.

Se è interna alla sussistenza di essa ed è una parte del suo essere, allora o è la parte in virtù della cui sola esistenza non è necessario che [la cosa] sia in atto, ma anzi soltanto in potenza, e si chiama materia (*hayzilā*), oppure è la parte la cui esistenza è ciò che fa essere in atto [la cosa], ed è la forma.

E se non è parte dell'essere [della cosa], allora o è ciò in vista di cui [è la cosa], oppure no. Se è ciò in vista di cui è [la cosa], è il fine; se invece non è ciò in vista di cui è [la cosa], non si sfugge a una delle due possibilità: o l'esistenza della cosa ne proviene, senza però essere in essa, se non per accidente - e allora è l'agente; oppure l'esistenza [della cosa] ne proviene proprio in quanto si trova in essa⁹, e allora essa è ancora la sua "materia"¹⁰ o il suo soggetto¹¹.

Nella loro totalità, quindi, i principî da un certo punto di vista sono cinque, mentre da un altro punto di vista sono quattro. Infatti, se tu assumi la "materia" che è un ricettore e che non è parte della cosa come diversa da quella che [ne] è parte, [i principî] sono cinque; e se invece assumi entrambi [i significati di materia] come una sola cosa, a causa del fatto che essi hanno in comune ciò che è significato dalla potenza e dalla preparazione¹², sono quattro. [Comunque] non devi considerare la "materia" nel senso di quel che riceve e che è parte [della cosa] come un principio della forma, ma [come un principio] del composto, solo che quel che riceve è principio per accidente; [quel che riceve], infatti, sussiste innanzitutto per la forma in atto, mentre la sua essenza, considerata soltanto in sé, è in potenza e la cosa che è in potenza, in quanto è in potenza, non è affatto un principio. [Quel che riceve] è principio, ma soltanto per l'accidente il quale, infatti, ha bisogno che il soggetto gli sia dato in atto e venga quindi ad essere causa della sua sussistenza; ed è lo stesso, sia che l'accidente sia un conseguente necessario - e la primarietà [del soggetto] sia quindi per essenza - sia che sia [un accidente] destinato a cessare, essendo la primarietà [del soggetto] per essenza e nel tempo¹³.

Queste, dunque, sono le varie specie di cause. Perciò, se il soggetto è causa di un accidente [perchè] lo fa sussistere, esso non lo è in quanto rientra nella stessa specie (*haw'*) in cui rientra il soggetto [che è] causa del composto, ma in un'altra.

principium, quia non est nisi principium intentioni. Intentio vero eget ut acquiratur sibi subiectum in effectu, et deinde fit causa existentiae rei, licet sit intentio inseparabilis - igitur primitiva erit [vel] essentialiter -, vel remota, sed primitiva erit essentia non tempore: haec igitur sunt species causarum.

Cum autem subiectum fuerit causa intentioni quam sustinet, non est hoc secundum modum quo subiectum est causa compositi, sed alio modo. Cum vero forma fuerit causa ipsi materiae, non erit eo modo [294] quo forma est causa compositi, quamvis conveniant eo

وإذا كانت الصورة علة للسادة تقيدها ، فليست على الجهة التي تكون الصورة علة للركب ، وإن كانا يتفقان من جهة أن كل واحد منهما علة للشيء لا بتأثيره ذاته . وإنما وإن اتفقا في ذلك ، فإن أحد الوجودين ليس تقيدها العلة للآخر وجوده ، بل إنما يفيد الوجود شيء آخر ولكن فيه ، والثاني يكون العلة فيه هو المبدأ القريب لإفادة المعلول وجوده .

وإن نقل ، ولكن ليس وحده ، وإنما يكون مع شريك وسبب يوجد ذاته العلة ، أعنى الصورة ، فقيم الآخرة ، فتكون واسطة مع شريك في إفادة ذلك وجوده .

وإن تكون الصورة للسادة كأنها مبدأ فاعل لو كان وجودها ؛ الفعل يكون عنه وحده ، ويتبين ويكون الصورة للسادة كأنها مبدأ فاعل لو كان وجودها ؛ الفعل يكون عنه وحده ، ويتبين .

وإنما الصورة ، علة صورية للركب منها ومن المادة ، فالصورة إنما هي صورة للسادة ولكن ليست علة صورية للسادة .

والفاعل يفيد شيئا آخر وجودا ليس للآخر من ذاته ، ويكون صدور ذلك الوجود عن هذا الذي هو فاعل ، من حيث لا تكون ذات هذا الفاعل قابلة لصورة ذلك وجوده ، ولا مقارنة له مقارنة داخلية فيه ، بل يكون كل واحد من الاثنين خارجا عن الآخر ، ولا يكون في أحدهما قوة أن يقل الآخر . وليس يبعد أن يكون الفاعل يوجد المفصول حيث هو ، وولاقا لذاته ، فإن الطبيعة التي في الخشب هي مبدأ فاعل للحركة ، وإنما تحدث الحركة في المادة التي الطبيعة فيها وحيث ذاته ، ولكن ليس مقارنتها من سبيل أن أحدهما جزء من وجود الآخر أو مادة له ، بل الذاتان متباينتان في الحقائق ، ولهما عمل مشترك ، فمن الفاعل ما يتفق وقتا أن لا يكون فاعلا ، ولا مفصولا مقفولا ، بل يكون مفصولا معمولا ، ثم يعرض الفاعل الأسباب التي يصير بها فاعلا بالفعل .

modo quo unumquodque eorum est causa alicuius a quo neutrum eorum est discretum. ipsa enim, quamvis convenient in hoc, tamen, uno duorum modorum, unum eorum non acquirit alteri suum esse inquantum est causa, sed acquirit esse alius rei et est in ea; alio, quod causa eius est principium propinquum ad acquirendum causatum suum esse in effectu, sed non solum, nisi cum participe et occasione quae facit esse hanc causam, scilicet formam; igitur illud aliud constituitur per illud; et ideo erit medium cum participe ad acquirendum illi suum esse in effectu. Igitur forma erit materiae quasi principium activum si esse eius in effectu esset ex ea solummodo, vel videretur quod forma esset pars causae activae sicut unus ex duobus moventibus navem, sicut in sequentibus declarabitur. Forma autem non est nisi causa formalis composita ex ea et ex materia; igitur forma non est nisi forma materiae et non est causa formalis materiae.

Agens vero acquirit alii rei esse quod non habebat illa res in seipsa, adventus cuius esse est ab hoc qui est agens inquantum essentia huius agentis non est recipiens formam illius esse nec est adiunctum illi, ita ut sit intra illud, sed unaquaeque duarum essentialium est extra alteram et neutri eorum est virtus recipiendi alterum in se. Non est autem longe quin

[259] Inoltre, se la forma è una causa della materia [perché] la fa sussistere, essa non lo è nel modo (*gihta*) in cui è [causa] del composto, anche se i due [modi della causalità della forma] coincidono in quanto ognuno dei due è causa di qualcosa da cui l'essenza non si dà distinta¹⁴; infatti, anche se i due coincidono in questo, nel primo dei due casi¹⁵ non è la causa [cioè la forma] a far acquisire l'esistenza all'altra [cosa]: a farle acquisire l'esistenza è qualcos'altro, che tuttavia [fa esistere la forma] nella [materia]¹⁶; nel secondo [caso], la causa [cioè la forma] è il principio prossimo affinché al causato sia fatta acquisire l'esistenza in atto¹⁷, ma non lo è da sola¹⁸; lo è infatti soltanto insieme a qualcosa che le si associa e a una ragione (*sabab*) che fa esistere questa causa - voglio dire la forma - così che essa faccia sussistere [l'altra] cosa e sia, assieme a [quel che le] si associa, un medio nel far acquisire a un dato [causato] l'esistenza in atto. La forma sarebbe per la materia come un principio agente se l'esistenza in atto [della materia] provenisse soltanto da essa¹⁹; ma sembra invece²⁰ - come ti si chiarirà in seguito - che la forma sia una parte della causa agente, come fosse uno dei due motori di una nave. La forma è causa formale soltanto per quel che è composto, da essa e dalla materia, mentre per la materia [la forma] è soltanto forma, non causa formale²¹.

L'agente, invece, fa acquisire a qualcosa di altro [rispetto a sé] un'esistenza che a [questo] altro non appartiene a partire da se stesso; e il fatto che tale esistenza provenga da ciò che è agente è nel senso in cui l'essenza dell'agente non riceve la forma di tale esistenza²² né la accompagna in modo da essere interna ad essa. Piuttosto, ognuna delle due essenze è esterna all'altra e in nessuna delle due vi è una potenza a ricevere l'altra. Non è però inverosimile che l'agente faccia esistere l'effetto (*al-maf'ūl*) laddove esso è ed essendo in contatto con la sua essenza: la natura che è nel legno è [per esempio] un principio attivo²³ per il movimento, che si produce solo in quella materia in cui [tale] natura si trova e là dove è la sua essenza; il fatto che i due si accompagnino non si ha però in quanto uno dei due è parte dell'essere dell'altro o materia di esso: le due essenze sono distinte nelle [loro] realtà, pur avendo un comune luogo di inerenza.

Ora, tra gli agenti ve ne è qualcuno cui accade in un [certo] momento di non essere agente in quanto il suo effetto non viene prodotto²⁴. Anzi: il suo effetto è inesistente ed è in un secondo momento (*umma*) che a un tale agente accadono quelle occasioni (*asbāb*) in virtù delle quali esso viene ad essere

sit agens qui attribuit esse actio actione quantum in se est. Natura enim quae est in ligno absisso est activum principium motus, qui non fit in materia nisi per motum qui est in natura per quem debuit esse [295] essentia eius. Coniunctio vero eorum non est quod unum eorum sit pars esse alterius vel materia eius, sed quod duae essentiae sunt certissime discretae et habent commune id in quo sunt. Ex agentibus autem est qui aliquando non est agens nec eius patiens est patiens. Sed, cum suum patiens non est patiens, contingunt agenti occasionones propter quas fit agens <...> et tunc ab eo esse rei postquam non fuit. Ergo illi rei

وقد تمكننا في هذا فيما سلف، فينبغي بصير ما يكون عنه وجود الشيء، بعد ما لم يكن، فيكون ذلك الشيء وجوده، وذلك الشيء أنه لم يكن، وليس له من الفاعل أنه لم يكن، ولا أنه كان بعد ما لم يكن، إنما له من الفاعل وجوده. وإذن فإن كان له من ذاته الوجود، لم أن صار وجوده بعد ما لم يكن، فصار كأنه بعد ما لم يكن.

- فالذي له بالذات من الفاعل الوجود، وأن الوجود الذي له، إنما هو لأن الشيء الآخر على جملة يجب عنها أن يكون لغيره وجود عن وجوده الذي له بالذات. وأما أنه لم يكن موجوداً فليس عن طه فلهته، فإن كونه غير موجود قد ينسب إلى علة ما، وهو عدم طه، فأما كون وجوده بعد العدم فأمر لم يصر لعلة، فإنه لا يمكن إثباته أن يكون وجوده إلا بعد عدم. وما لا يمكن فلا علة له، نعم وجوده يمكن أن يكون، وأن لا يكون، فلو جوده علة، وعلمه قد يكون وقد لا يكون، فيجوز أن يكون لعدم طه، وأما كون وجوده بعد ما لم يكن فلا علة له.

فإن قال قائل: كذلك وجوده بعد عدمه، يجوز أن يكون، ويجوز أن لا يكون، فنقول: إن عيت وجوده من حيث هو وجوده، فلا مدخل لعدم فيه؛ فإن نفس وجوده يكون غير ضروري، أي ممكن، وليس هو غير ضروري من حيث هو بعد عدم، ولكن التغير الضروري، وجوده هذا الذي اتفق الآن، وقد كان معدوماً. وأما من حيث أخذ وجوده وجوداً بعد عدم، فليحظ كونه بعد عدم، لا كونه موجوداً فقط، الذي كان بعد عدم، واتفق بعد عدم، وذلك لاسبب له، فلا سبب لكون وجوده بعد عدم،

et est esse et est quod ei fuit non esse; sed ab agente non est ei hoc quod non fuerat nec hoc quod est postquam non fuerat, sed ab agente habet tantum quod est. Postquam autem res ex seipsa habet non esse, sequitur tunc ut esse eius sit post non esse et fiat postquam non fuerat. igitur quod illi est essentialiter ab agente, hoc est scilicet esse; hoc vero esse non est ei nisi quia concurrerunt illi alii rei omnia ea quorum concursu debet ut praeter esse quod habet essentialiter habeat aliud esse; sed hoc quod non habuerit esse non est ei ex causa agente.

Hoc autem quod non habuerit esse, iam referunt quidam ad aliquam causam quae est privato suae causae; suum enim esse post non esse est quiddam quod non est factum per causam: non est autem possibile ullo modo ut sit ei esse nisi post non esse; quod autem non est possibile, non habet causam. Verum est autem quod suum esse potest esse et non esse; igitur sui esse causa est; sed suum non esse aliquando [296] erit, aliquando non erit; igitur potest esse ut et sui non esse sit causa; et sui esse postquam non fuit ei esse <...>

Si quis autem dixerit quod suum esse postquam non fuit potuit esse et potuit non esse, dicam si tu intelligis suum esse inquantum iam est ipsum suum esse, tunc privatio nihil agit hic. Ipsum enim suum esse est non necessarium; non est autem non necessarium inquantum

agente in atto; [260] e di ciò abbiamo già parlato nella [nostra trattazione] precedente²⁵. È allora che [un tale agente] viene ad essere agente e che a partire da esso la cosa esiste *dopo non essere stata*. A questa data cosa apparterrà dunque un'esistenza e le apparterrà di non essere stata; ma non è a partire dall'agente che essa *non è stata*, né [dipende dall'agente] il fatto che essa sia *dopo non essere stata*: dall'agente le viene solo la sua esistenza. Perciò, se²⁶ da se stessa le appartiene la non-esistenza (*al-lā-wuġūd*), consegue necessariamente che la sua esistenza venga ad essere dopo non essere stata e che [la cosa] sia, dunque, dopo non essere stata.

Dunque, quel che [la cosa] ha per sé dall'agente consiste nell'esistenza e nel fatto che l'esistenza che le appartiene è soltanto perché l'altra cosa [e cioè l'agente] si trova in una situazione [tale] per cui è necessario che a partire dalla sua esistenza, che le appartiene per essenza, provenga un'esistenza per l'altro da se²⁷. Il fatto invece che [la cosa] non fosse esistente non si ha a partire da una causa che lo produca; il fatto che [la cosa] fosse non esistente si può riportare a una certa causa - e cioè all'inesistenza della sua causa ('*adam illati-hi*) - ma la sua *esistenza dopo l'inesistenza* (*wuġūdu-hu ba'da al-'adam*) è *qualcosa* (*amr*) che non si deve a nessuna causa. Infatti, la sua esistenza non può affatto essere se non dopo l'inesistenza e quel che non è possibile non ha causa. Certo, la sua esistenza è possibile che sia e che non sia, e vi è quindi una causa per la sua esistenza; e anche la sua inesistenza può essere e non essere, e perciò può darsi che vi sia una causa [anche] per la sua inesistenza. Ma quanto al fatto che la sua esistenza sia dopo non essere stata, per questo non c'è causa²⁸.

Perciò, se qualcuno dicesse che così l'esistenza della [cosa] che è successiva alla sua inesistenza può essere e non essere, noi diremmo: se intendi l'*esistenza della cosa in quanto è la sua esistenza*²⁹, l'inesistenza non vi rientra affatto. Infatti, è la stessa esistenza [della cosa] ad essere non-obbligatoria, e cioè possibile, ed essa non è non-obbligatoria in quanto è successiva a un'inesistenza³⁰: quel che è non-obbligatorio è questa sua esistenza che è capitata adesso e che era inesistente. Quando invece si prende in considerazione l'*esistenza [della cosa in quanto] esistenza dopo un'inesistenza*, si osserva il fatto che essa è *dopo un'inesistenza e non soltanto il fatto che essa è esistente*; ma che sia dopo un'inesistenza e sia capitata dopo un'inesistenza, non ha causa (*sabab*)³¹. Infatti, che la sua esistenza sia *dopo* l'inesistenza non ha causa (*sabab*), [261] benché l'esistenza di quel che è dopo un'inesistenza, in relazione ad hoc est privatio, sed ex hoc quod casu accidit modo quod erat privatum. Inquantum vero acceperis suum esse esse post non esse, considerabis suum esse post non esse, non suum esse tantum quod fuit post non esse, et postea contigit ei quasi non per causam, deinde non esset causa essendi suum esse post non esse. Si autem fuerit causa sui esse quod fuit post

وإن كان سببا لوجوده الذي كان بعد عدمه من حيث وجوده . فحق أن وجوده جائز أن يكون وأن لا يكون بعد العلم الحاصل ، وليس بحق أن يكون وجوده بعد العلم من حيث هو وجود بعد العلم جائز أن يكون وجودا بعد العلم وأن لا يكون بعد العلم ، اللهم إلا أن لا يكون وجودا أصلا فيكون الاعتبار للوجود .

• وربما ظن أن القاطل والماله إنما يحتاج إليه لكون الشيء وجوده بعد ما لم يكن ، وإذا وجد الشيء ، فلو فقدت الماله ، لوجد الشيء مستتباً بنفسه ، فظن من ظن أن الشيء إنما يحتاج إلى الماله في حدوثه ، فإذا جلت ووجد فقد استغنى عن الماله ، فكون عنده المال عال الحدوث فقط وهي متقدمة لا بما ، وهو ظن إطل لأن الوجود بعد الحدوث لا يتلو إما أن يكون وجودا واجبا أو وجودا غير واجب ، فإن كان وجودا واجبا ، فما أن يكون وجودا لتلك الماهية لذات تلك الماهية حتى تقتضي تلك الماهية وجود الحدوث ، وإما صفة من صفات تلك الماهية ، وإما شيء ما بين ، ولا يجوز وجوب الوجود لتسجيل حينئذ أن تكون حادثة ، وإما أن يجب لها بشرط ، وذلك الشرط إما الحدوث ، وإما صفة من صفات تلك الماهية ، وإما شيء ما بين ، ولا يجوز أن يكون وجوب وجوده بالحدوث ، فإن الحدوث نفسه ليس وجوده واجبا بذاته ، فكيف يجب به وجود غيره . والحدوث قد يظل فكيف يكون عند علمه حلة لوجوب فيه ، إلا أن يقال إن الماله ليست هي الحدوث ، بل كون الشيء قد حصل له الحدوث ، فيكون هذا من الصفات التي الشيء المادوث يدخل في الجملة الثانية من القسمين .

فقول : إن هذه الصفات لا يتخلو إما أن تكون للماهية بما هي ماهية ، لا بما هي قد وجدت ، فيجب أن يكون ما قد يلزمها يلزم الماهية ، فتكون الماهية يلزمها وجوب الوجود ، أو تكون هذه الصفات حادثة مع الوجود ، فيكون الكلام في وجوب وجودها

non esse inquantum est suum esse, tunc certum est posse concedi quod suum esse potest esse et non esse post non esse quod erat ei, nec dat et certum suum esse post non esse, inquantum est esse post non esse, ut possit esse post non esse, vel possit non esse, nisi non fuisset esse ullo modo, et tunc esset in respectu ad esse.

Et fortasse putabit aliquis quod agente et causa non est opus nisi ut res habeat esse post non esse. Sed postquam res habuerit esse, si [297] destruat causa, erit tamen res sufficiens in se, putavit igitur quod res non indiget causa nisi ad incipiendum esse; sed postquam inciperit et habuerit esse, iam non indigebit causa. Causae igitur apud eum erunt causae fiendi tantum et priores eo quod fit, non simul cum eo.

Iam igitur putavit falsum, sicut tu nosti; esse enim rei postquam res facta est, necesse est ut sit vel necesse esse vel non necesse esse. Si autem fuerit esse quod est necesse, tunc vel sua necessitas erit illi quidditati essentia ipsius quidditatis, ita ut iudicium illius quidditatis sit necesse esse, et tunc impossibile est ut incipiat esse, vel necesse conditionaliter, et tunc illa condicio vel erit inceptio, vel proprietates aliqua ex proprietatibus illius quidditatis, vel aliquid aliud ab ea. Sed necessitas sui esse non potest esse propter inceptiorem: ipsius

ne alla sua esistenza, abbia una causa (*sabab*)³². È vero, infatti, che la sua esistenza successiva all'inesistenza attuale (*al-'adam al-hāšil*) può essere o non essere, ma non è vero che la sua esistenza dopo l'inesistenza - in quanto è esistenza dopo l'inesistenza³³ - sia tale da poter essere esistenza dopo l'inesistenza e non essere esistenza dopo l'inesistenza; a meno che non vi sia affatto esistenza, la considerazione riguarda quindi l'esistenza³⁴.

Ora, qualcuno potrebbe ritenere che si abbia bisogno dell'agente e della causa solo affinché alla cosa appartenga un'esistenza dopo non essere stata e che, quindi, una volta che la cosa sia venuta all'esistenza, se la causa venisse a mancare, la cosa continuerebbe ad esistere, essendo in sé autosufficiente. Così, per chi avesse una tale opinione, la cosa avrebbe bisogno della causa soltanto per venire ad essere: una volta venuta ad essere, [ossia] una volta venuta all'esistenza, essa farebbe a meno della causa; per costui le cause sarebbero soltanto cause del venire all'essere e sarebbero anteriori, non contemporanee [al causato]³⁵.

Ma si tratta di un'opinione vana³⁶, perché non si sfugge a una delle due possibilità: o l'esistenza dopo il venire all'essere è un'esistenza necessaria o è un'esistenza non-necessaria.

Se è un'esistenza necessaria: o la sua necessità appartiene a questa data quiddità a causa della sua stessa quiddità, al punto che sia la [stessa] quiddità a esigere la necessità dell'esistenza - ma allora sarebbe impossibile che essa venga ad essere [cioè sia dopo non essere stata]; oppure [la necessità] le appartiene a una condizione e questa condizione è allora: o il venire ad essere, o uno degli attributi di tale quiddità, oppure una cosa distinta.

Ora, che la necessità della sua esistenza sia in virtù del venire ad essere non si può ammettere; infatti, l'esistenza dello stesso venire ad essere non è per sé necessaria e allora come potrebbe, in virtù di una [tale esistenza], essere necessario qualcosa di diverso da essa? Inoltre, una volta che il fatto di venire ad essere sia venuto meno, come potrebbe questo, essendo inesistente, essere una causa della necessità di qualcosa di diverso da sé? A meno che non si dica che ad essere causa non è il venire ad essere, ma il fatto che alla cosa si sia dato di venire ad essere; ma questo sarebbe allora uno degli attributi che appartengono alla cosa che viene ad essere e si rientrerebbe, quindi, nella seconda delle altre due ipotesi.

Ma allora, non si sfuggirebbe - diremo - all'alternativa: o questi attributi appartengono alla quiddità in quanto tale - non in quanto è venuta ad esistere

enim inceptio non est suum esse necessarium; per se. Quomodo igitur erit necesse per illum id quod est aliud ab ea? Inceptio autem iam destructa est. Cum igitur ipsa non est, quomodo erit causa necessitatis alii rei? Nisi forte dixerit quod causa non est ipsamet inceptio, sed ipsa est res cui acquisita est inceptio; igitur esset hoc de proprietatibus quae sunt eius quod coepit; igitur hoc contineretur in secunda parte divisionis.

Dico igitur quod necessario tunc aut <...> id quod comitarietur has proprietates comitarietur quidditatem et tunc quidditatem comitarietur necessitas essendi, aut hae proprietates

الكلام في الأول ، فلما أن يكون هناك صفات بلا نهاية لكلمة هذه الصفة ، فتكون كلها ممكنة الوجود ، غير واجبة بذاتها ، وإما أن تنتمي إلى صفة تجب بشئ خارج .
والقسم الأول يحمل الصفات كلها ممكنة الوجود في أنفسها ، وقد بان أن الممكن الوجود في نفسه ، موجود بغيره ، فتكون جميع الصفات تجب بغير خارج عنها . والقسم الثاني يوجب أن الوجود الحادث إنما يتيق وجودا بسبب من خارج وهو العلة .

على أنك قد طلبت أن الحادث ليس معناه الوجودا بعد ما لم يكن ، فهناك وجود ، وهناك كون بعد ما لم يكن ، وليس العلة المحدثة ثابتة وغناء في أنه لم يكن ، بل إنما تأتيها وغاؤها في أن منه الوجود . ثم عرض أن كان ذلك ، في ذلك الوقت ، بعد ما لم يكن ، والمرض الذي عرض بالاتفاق لا دخول له في تقوم الشيء ، فلا دخول لعدم المتقدم في أن يكون الوجود الحادث علة ، بل ذلك النوع من الوجود بما هو لذلك النوع من المساهيات مستحق لأن يكون له علة وإن استمر ويتيق . ولهذا لا يمكن أن نقول :

إن شيئا يحمل وجود الشيء بحيث يكون بعد أن لم يكن ، فهذا غير مقصور عليه ، بل بعض ما هو موجود واجب ضرورة أن لا يكون بعد عدم ، وبعضه واجب ضرورة أن يكون بعد عدم .

فأما الوجود ، من حيث هو وجود هذه المساهية ، فيجوز أن يكون عن علة ؛ وأما صفة هذا الوجود ، وهي أنه بعد ما لم يكن ، فلا يجوز أن تكون عن علة ؛ فالشيء من حيث وجوده حادث ، أي من حيث أن الوجود الذي له موصوف بأنه بعد العلم

incipient cum esse; igitur dictio de necessitate sui esse esset sicut dictio de primo. Si autem fuerint proprietates infinitae et omnes huiusmodi, tunc omnes erunt [298] possibles esse, non necessariae per se, vel perveniant ad proprietatem quae necessario est propter aliud a se. Divisionis autem pars prima ponit omnes proprietates esse possibles in seipsas. Iam autem constituit quod sua necessitas possibilis est per aliud a se; igitur omnes proprietates erunt debitae ex necessitate propter aliquid aliud extra se.

Divisionis vero pars secunda facit debere quod esse inceptum non facit permanere nisi esse necessitatis extrinsecas, et hoc est causa. Tu autem iam nosti quod intentio inceptiomis non est nisi esse postquam non fuit: hic igitur est esse, et hic est esse postquam non fuit. Causa autem quae facit incipere non egit aliquid in non esse eius, sed agit inquantum est ab ea esse, et postea accidit ut sit hoc in illa hora esse postquam non fuit; accidens autem quod casu accidit non est intrans in constitutionem rei. Igitur non esse quod praecessit non est causa eius esse quod inceptit. Sed haec maneria huius esse inquantum est illi maneriae quiddatum oportet ut habeat causam, quamvis duret et permaneat, et ideo non erit possibile

- e allora è necessario che quel che ne consegue dalla quiddità, sicché alla quiddità conseguirebbe la necessità dell'esistenza; oppure questi attributi si producono con l'esistenza; ma allora ciò che si dovrebbe dire della necessità della loro esistenza sarebbe [262] la stessa cosa che si doveva dire a proposito della [questione] precedente: infatti, o si hanno infiniti attributi, tutti nello stesso modo, ma allora sarebbero tutti possibilmente esistenti, non necessari per essenza; oppure [si hanno attributi] che hanno termine in un attributo che è necessario in virtù di qualcosa di esterno. Nel primo caso, tutti gli attributi devono essere in se stessi possibilmente esistenti, ed è evidente che il possibilmente esistente in sé è esistente in virtù di qualcosa di diverso da se³⁷, così che tutti gli attributi sarebbero necessari in virtù di qualcosa di diverso e di esterno ad essi. Il secondo caso, poi, rende necessario che l'esistenza che viene ad essere³⁸ permanga esistente soltanto in virtù di una ragione (*sabab*) [che si deve] a qualcosa di esterno, e questa è la causa. Sennonché, tu sai che "venire all'essere" non significa niente altro che "esistere dopo non essere stato". Si ha quindi un'esistenza o un essere dopo non essere stato e la causa che fa venire ad essere non ha influsso né capacità³⁹ sul fatto che [la cosa] non è stata. Al contrario, il suo influsso e la sua capacità riguardano solo il fatto che da essa proviene l'esistenza. Poi accade che tale [cosa], in tale momento, sia dopo non essere stata: ma quel che accade per caso non interviene nella costituzione della cosa e perciò l'inesistenza che precede non interviene nel fatto che vi sia una causa per l'esistenza che viene ad essere. Anzi, una tale specie d'esistenza, in quanto appartiene a una tale specie di quiddità, meriterebbe di avere una causa anche se esistesse continuamente e fosse permanente⁴⁰. Per questo non ti è possibile dire: qualcosa rende l'esistenza della cosa tale da essere dopo non essere stata; su questo, infatti, non si ha potere. Piuttosto, alcune delle [cose] che sono esistenti devono obbligatoriamente essere non dopo un'inesistenza⁴¹, mentre alcune di esse devono obbligatoriamente essere dopo un'inesistenza.

L'esistenza, in quanto è l'esistenza di tale quiddità, può provenire da una causa; ma l'attributo di tale esistenza - e cioè il fatto che essa sia dopo non essere stata - non può provenire da alcuna causa. La cosa, infatti, in quanto la sua esistenza viene ad essere, cioè in quanto l'esistenza che le spetta è qualificata come tale da essere dopo l'inesistenza, [263] non ha causa in realtà; la causa, piuttosto, le appartiene in quanto la sua quiddità⁴² ha un'esistenza.

dicere quod aliqua res ponat esse rei esse postquam non fuit. Hoc enim non esset possibile: aliquid enim est quod non debet necessario esse post non esse, et aliquid est quod necessario debet esse post non esse. Esse autem, inquantum est esse huius quidditatis, potest esse ex causa, sed proprietates huius esse, scilicet quod est esse post non esse, non potest esse per causam. Igitur res, [299] inquantum est, esse suum coepit, scilicet inquantum esse quod <habet> est appropriatum secundum quod est post non esse, non habet causam certissime, sed causa est illi inquantum quidditas eius habet esse; igitur aliter est res quam ipsi putant.

لا حلة له بالحقيقة ، بل العلة له من حيث لاهية وجود ، فالأمر بمكس ما يظنون بل العلة للوجود فقط ، فإن اتفق أن سبقه عدم كان حادثا ، وإن لم يتفق كان غير حادث .

والفاعل ، الذي تسمية العلة فاعلا ، وليس هو بالحقيقة علة من حيث يعملونه فاعلا ، فإنهم يعملونه فاعلا من حيث يجب أن يعتبر فيه أنه لم يكن فاعلا ، فلا يكون فاعلا من حيث هو علة ، بل من حيث هو علة وأمر لازم معه ، فإنه يكون فاعلا من حيث اعتبار ماله فيه أثر مقرونا باعتبار ما ليس له فيه أثر ، كأنه إذا عبرت العلة من حيث ما يستفاد منها مقارنا لا يستفاد منها حتى فاعلا . فذلك كل شيء يسمونه فاعلا يكون من شرطه أن يكون الضرورة قد كان مرة غير فاعل ، ثم أراد أو قسر أو عرض حال من الأحوال لم يكن ، فلما قرنه ذلك المقارن كان ذاته مع ذلك المقارن علة بالفعل ، وقد كان خلا عن ذلك ، فيكون فاعلا عنهم من حيث هو علة بالفعل بعد كونه علة بالقوة ، لا من حيث هو علة بالفعل فقط .

١٠ فيكون كل ما يسمونه فاعلا يلزم أن يكون أيضا ما يسمونه متفعلا ، فإنهم لا يخلطونه عن مقارنة ما يقارنه من حال حادثه لأجلها ما صدر عنه وجوده بعد ما لم يكن . فإذا ظهر أن وجود المساحة يتلقى بالتغير من حيث هو وجود تلك المساحة لا من حيث هو بعد ما لم يكن ، فذلك الوجود من هذه الجهة معلول ما دام موجودا . كذلك كان معلولا متلقيا بالتغير ، فقد بان أن المعلوم يحتاج إلى متفديه الوجود لنفس الوجود بالذات ، لكن الحدوث وما سوى ذلك أمور تعرض له ، وأن المعلوم يحتاج إلى متفديه الوجود دائما سريلما ما دام موجودا .

Causa enim non est nisi de esse tantum. Si autem evenierit quod praecessit illud non esse, erit incipiens, sed si non evenierit, incipiens non erit.

Agens vero, secundum quod vulgus appellat agentem, non est certa causa in quantum ponunt eum agentem: ipsi enim ponunt eum agentem in quantum considerant eum prius non fuisse agentem. Unde non est agens in quantum est causa, sed in quantum est causa et aliquid aliud est adiunctum cum ea, quoniam est agens uno respectu, scilicet quod non est adhuc impressio in illo, et alio respectu sui, scilicet quod adhuc non est impressio ab eo in illo, sicut si considerares ipsum secundum hoc quod provenit ab ipso coniunctum cum eo quod non provenit ab ipso, et sic vocant agentem. Et ob hoc, quicquid ipsi vocant agentem, de conditione eius est quod aliquando fuit non agens, et postea voluit vel accidit ei aliqua dispositio quae non erat, et post adiunctionem, essentia eius cum illo adiuncto fit causa in effectum. Iam autem prius erat absque hoc. Igitur agens est apud eos in quantum est causa in effectum post suum esse causam in potentia, non in quantum est causa tantum in effectum. Et omne id quod vocant agentem comitatur ut sit etiam id quod ipsi vocant patiens. Ipsi enim non faciunt eum alienum a dispositione quae sibi adiungitur propter quam, cum sibi adventit, provenit ab eo esse postquam non fuit.

La questione, dunque, è all'inverso di quel che essi ritengono⁴³. Anzi, la causa è soltanto [causa] dell'esistenza, e se capita che un'inesistenza preceda [l'esistenza], la [cosa] è un alcunché che viene ad essere, mentre se non capita, non è un alcunché che viene ad essere.

È l'agente - cioè ciò che i più chiamano "agente" - nel senso in cui è da essi considerato un "agente" non è realmente una causa; infatti, [i più] ne fanno un agente in quanto ritengono necessariamente considerare di esso che non era "agente": ma così esso non è "agente" in quanto è causa, ma in quanto è causa e in quanto, insieme a ciò, vi è qualcosa di conseguente: esso, infatti, è "agente" in quanto si considera che ha influenza e in quanto a ciò si accompagna [un'altra] considerazione, secondo la quale esso non ha alcuna influenza. E come se si chiamasse "agente" poiché della causa si considera ciò che *da essa si acquisisce* insieme a ciò che *da essa non si acquisisce*⁴⁴. Perciò, ogni cosa che [i più] chiamano "agente" ha come sua condizione di essere obbligatoriamente stata una volta "non agente"; poi essa o ha voluto [agire] o vi è stata costretta o le è accaduto uno degli stati che [prima] non era. Ma allora, una volta che le si fosse accompagnato un tale [elemento], ad essere causa in atto sarebbero la sua essenza e con essa questo qualcosa che le si accompagna e da cui essa era stata libera; perciò, secondo [le persone comuni la causa] è agente in quanto è causa in atto dopo essere stata causa in potenza e non in quanto è soltanto causa in atto; e così ne consegue necessariamente che tutto quel che chiamano "agente" è allo stesso tempo quel che chiamano "paziente". Infatti, essi non risparmiavano [all'agente] il fatto che lo accompagni uno stato che viene ad essere e a causa del quale l'esistenza di quel che proviene dall'agente è dopo non essere stata.

Si è⁴⁵ rivelato manifesto che l'esistenza della quiddità [causata] dipende da altro in quanto essa è l'esistenza di tale quiddità, non in quanto è dopo non essere stata e tale esistenza, quindi, da questo punto di vista, è un causato finché è esistente; e così è un causato che dipende da altro. Perciò, si è reso evidente che il causato ha bisogno di qualcosa che gli faccia acquisire la sua esistenza per via del suo stesso essere per sé, mentre il venire ad essere e ciò che è simile sono qualcosa che gli accade; e che il causato ha bisogno di qualcosa che gli faccia acquisire l'esistenza continuamente, sempre, finché è esistente.

Postquam autem patuit quod esse quidditatis pendet ab alio [300] in quantum est esse illi quidditati, non in quantum ipsum est esse post non esse, tunc illud esse secundum hunc modum causatum est, et interim dum duraverit, sic erit causatum pendens ab alio. Iam igitur manifestum est quod causatum eget aliquo quod det sibi ipsum esse per se tantum, sed inceptio et alia huiusmodi sunt res quae accidunt ei, et quod causatum eget datore sui esse semper et incessanter quamdiu habuerit esse.

[الفصل الثاني]

(ب) فصل

في حل ما يشكك به على ما يذهب إليه أهل الحق من أن كل حلة
مع معلوما ، وتحقق الكلام في الملة القاطية

والذي يظن من أن الابن يبقى بعد الأب ، والبناء يبقى بعد البناء ، والسخرية
تبقى بعد النار ، والسبب فيه تحليط واقع من جهة الملة بالحقبة ، فإن البناء والأب
والنار ليست حالا بالحقبة لقوام هذه المملوات ، فإن الباني العامل له المذكور ، ليس حلة
لقوام البناء المذكور ، ولا أيضا لوجوده .

أما البناء فحركته حلة لحركة ما ، ثم سكنه حركة الحركة أو عدم حركته ونقله بعد
ذلك النقل حلة لانتهاء تلك الحركة ، وذلك النقل بعينه وانتهاء تلك الحركة حلة لاجتماع ما ،
وذلك الاجتماع حلة لتشكك ما ، وكل واحد ما هو حلة فهو ومعلبه معا .

وأما الأب فهو حلة لحركة التي ، وحركة التي إذا انتهت على الجهة المذكورة حلة
لحصول التي في القوار ، ثم حصوله في القوار حلة لأمر ، وأما تصوره حيوانا ويقاؤه
حيوانا فله حلة أخرى ، فإذا كان كذلك كان كل حلة مع معلوما .

وكذلك النار حلة لتسخين عنصر الماء ، والتسخين حلة لإبطال استمداد الماء بالفعل
لقبول صورة المائية أو حفظها ، وذلك أن شيئا آخر حلة لإحداث الاستمداد التام
في مثل هذه الحال لقبول ضدها وهي الصورة النارية ، وعلة الصورة النارية هي العلل
التي تكسو العاصر صورها وهي مفارقة .

II

CAPITULUM DE SOLUTIONE QUAESTIONIS AN OMNIS CAUSA SIT SIMUL CUM SUO CAUSATO ET DE
CERTITUDINE CAUSAE AGENTIS

De hoc quod putatur filius remanere post patrem, et fabrica post fabricatorem, et calefactio post ignem, occasio fuit ignorantia quae sit vera causa: fabricator enim et pater et ignis non sunt verae causae existentiae secundi quod dicitur oppositum ei nec etiam sunt causae sui esse.

[301] Fabricatoris namque motus causa est motus alicuius, sed postea quies et eius cessatio a motu vel privato suae motionis et sua ponderositas post illam motionem causa est completiois illius motionis. Illa enim ponderositas et adventus illius motionis sunt causa alicuius coniunctionis, et illa coniunctio causa est alicuius figurae; unaquaeque igitur causa est simul cum suo causato.

Pater etiam causa est motus spermatis et motus spermatis, postquam pervenit ad modum praedictum, causa est essendi: sperma in loco suo, et deinde ipsum quiescere in loco suo causa est rei. Sed eius formato in animal et suum permanere animal habet aliam causam; postquam autem hoc ita est, tunc omnis causa est cum suo causato.

SEZIONE SECONDA

IN CUI SI RISOLVE UN DUBBIO RIGUARDO ALLA DOTTRINA DEI PARTIGIANI DEL
VERO SECONDO LA QUALE OGNI CAUSA È CON IL PROPRIO CAUSATO
E SI VERIFICA CIÒ CHE VA DETTO DELLA CAUSA AGENTE

Quel che [normalmente] si ritiene - e cioè che il figlio permanga dopo il padre, la costruzione dopo il costruttore, il calore dopo il fuoco - si deve a una confusione che ha luogo in quanto si ignora [che cosa sia] realmente la causa⁴⁶. Il costruttore, il padre e il fuoco, infatti, non sono realmente cause del sussistere di questi causati.

Il costruttore che lavora [alla costruzione] e che si è [appena] citato non è causa del sussistere della costruzione⁴⁷, né [lo è] della sua esistenza. Il movimento del costruttore è causa di un certo movimento e poi il suo stare in quiete e il suo abbandonare il movimento o l'assenza del suo movimento e del suo spostamento, che sono successivi al [suo primo] spostamento, sono causa del fatto che quel dato movimento abbia termine; e proprio quello spostamento e il fatto che quel dato movimento abbia termine sono causa di un certo mettersi insieme [delle parti] che poi è causa di un certo configurarsi; e ognuno [degli elementi] che costituisce una causa è insieme al suo causato⁴⁸.

Quanto al padre, egli è causa del movimento dello sperma e il movimento dello sperma, quando ha termine nel modo menzionato, è causa del fatto che lo sperma si stabilisca nel [proprio] luogo; poi il fatto che esso si stabilisca nel luogo preposto è causa di una [certa] cosa, ma il fatto che essa si conformi poi come animale e permanga come animale ha un'altra causa⁴⁹. E dunque, se le cose stanno così, ogni causa è insieme al proprio causato.

Analogamente, il fuoco è causa del fatto che si riscaldi la "materia" dell'acqua⁵⁰, e che essa si riscaldi è causa del fatto che si vanifichi la preparazione in atto dell'acqua a ricevere la forma dell'acqua o a conservarla. E questo perché un'altra cosa⁵¹ è causa del fatto che in un simile stato sia fatta venire ad essere la preparazione completa a ricevere il contrario [di tale forma], e cioè la forma ignea, mentre a causare la forma ignea sono le cause che rivestono gli elementi delle loro forme, le quali sono [cause] separate.

Similiter etiam: ignis est causa calefactionis aquae. Calefactio vero causa est destruendi aptitudinem in effectu perfectam recipiendi formam aqueitatis vel permanendi, et illa vel alia causa est causa adveniendi aptitudinem perfectam ad huiusmodi dispositionem ut recipiat contrarium eius, scilicet formam igneitatis, causa autem formae igneitatis sunt causae quae investunt elementa suis formis, et haec causae sunt separatae; igitur verae causae simul sunt cum suis causatis.

تكون العال الحقيقية موجودة مع المعلوم ، وأما المتقدّمات فهي عال ، إما بالعرض وإما بمعيات . فلها يجب أن يعتقد أن علة البناء هو الاجتماع ، وعلّة ذلك طباع الجمعات وثباتها على ما ألفت ، وعلّة ذلك السبب الفارق الفاعل للطابع . وعلّة الولد اجتماع صورته مع مادته بالسبب المفيد للصور . وعلّة النار السبب المفيد للصور وزوال الاستعداد التام لتصد تلك الصور معاً . فنجد إذن أن العال مع المتعلّلات .

وإذا قضينا فيما يتصل به كلامنا بأنّ العال متناهية ، فإنما نسير إلى هذه العال ولا نمنع أن تكون علا مميّنة وممّلة بلا نهاية ، بعضها قبل بعض ، بل ذلك واجب ضرورة ، لأن كل حادث فقد وجب بعد ما لم يجب لوجوب علته حيثما كان بيتا ، وعلته ما كان أيضاً واجب . فوجب في الأمور الجزئية ، أن تكون الأمور المتقدمة التي بها تجب في العال الموجودة بالفعل ، أن تصير علا لها بالفعل أموراً بلا نهاية ، وذلك لا يقف فيها سؤال في البنية .

ولكن الإشكال هنا في شيء ، وهو أن هذه التي بلا نهاية لا يتخلو إما أن يوجد كل واحد منها آناً فتوالي آتات متشابهة ليس بينها زمان وهذا محال ، وإما أن يتتق زماناً فيجب أن يكون إيجابها في كل ذلك الزمان لا في طرف منه ، ويكون إيجابها الموجب لإيجابها أيضاً معها في ذلك الزمان ، ويكون الكلام في إيجاب إيجابها كالكلام فيه ، وتحصل علل بلا نهاية معاً .

وهذا هو الذي نحن في منه فنقول : إنه لولا الحركة لوجب هذا الإشكال ، إلا أن الحركة تبقى الشيء الواحد لا على حالة واحدة فلا يكون ما يتجدد من حالة بعد حالة في آن بعد آن يشافه ويغاسد ، بل كذلك على الاتصال ، فتكون ذات العلة غير موجودة

Sed praecedentes sunt causae vel per accidens vel adiutrices, et ideo oportet ut teneamus quod causa fabricae est coniunctio et causa huius sunt naturae coniunctorum et sua collocatio secundum quod ordi-[302]naverunt ea, et causa huius est occasio separata efficiens naturas. Causa quoque filii est coniunctio suae formae cum sua materia ab occasione attributae formae. Causa vero ignis est occasio donatrix formarum et remotio aptitudinis perfectae ad contrarium illius formae simul. Igitur iam invenimus causas cum suis causatis.

Cum autem ostenderimus in his quae sequuntur quod causae sunt finitae, non assignabimus nisi has causas. Nec tamen negamus esse causas adiutrices et praeparatrices sine fine, alias ante alias, immo oportet ita esse necessario: omne enim quod incipit iam debet esse tunc, postquam non debuit, propter necessitatem suae causae, sicut ostendimus, quia, postquam eius causa debet esse, debet tunc et ipsum esse. Unde oportet ut in rebus particularibus res praecedentes, propter quas debent esse causae quae sunt in effectu ad hoc ut sint causae illarum in effectu, sint res sine fine, et ideo non cessat interrogatio facta de illis per quare ullo modo. Sed quaestio est hic, an unumquodque eorum quae sunt sine fine necessario faciat esse instans, et sequuntur tunc instantia multa continua inter quae non erit tempus,

[265] Perciò, le cause [che sono] realmente tali sono esistenti insieme ai causati. Quanto a quelle che [li] precedono, esse o sono cause per accidente oppure sono [cause] adiuatrici⁵². Per questo è necessario convincersi che la causa della configurazione della costruzione è il fatto che [le sue parti] stiano [l'una] insieme [all'altra], mentre la causa del [fatto che le parti stiano l'una insieme all'altra] consiste nelle nature delle [varie cose] messe insieme e nel fatto che esse permangono stabili così come sono state composte, e causa ('illa) di ciò è la causa (sabab) separata che è l'agente delle nature. La causa del figlio è il fatto che la sua forma stia insieme alla sua materia [e questo] in virtù della causa che fa acquisire le forme (bi-l-sababi l-mufidi li-l-šawwar)⁵³. La causa del fuoco consiste, infine, in quel che fa acquisire le forme e, al contempo, nel fatto che sia cessata la preparazione completa [a riceverle] il contrario della forma [del fuoco]⁵⁴. Troviamo⁵⁵ dunque ancora che le cause sono insieme ai causati.

Ora, se in relazione a quel che stiamo dicendo stabiliamo che le cause sono finite, ci riferiamo soltanto a queste cause, senza considerare impossibile che vi siano, l'una anteriore all'altra, infinite cause adiuatrici e preparatrici. Anzi, è obbligatoriamente necessario che ve ne siano. Infatti, tutto ciò che viene ad essere è necessario dopo non essere stato necessario [e questo], come abbiamo reso evidente, a causa della necessità della sua causa, [datasi] in quel determinato momento, ed essendo anche la sua causa qualcosa di necessario⁵⁶. Di conseguenza, per quanto riguarda le cose particolari è necessario che le cose anteriori – in virtù delle quali è necessario che le cause esistenti in atto diventino cause in atto [delle cose particolari] – siano cose infinite, cosicché a proposito di esse la domanda sul "perché" non può affatto arrestarsi (lā yaqif)⁵⁷.

Tuttavia, vi è una difficoltà riguardo a una cosa e cioè che queste [cause] che sono infinite non sfuggono a tale alternativa: o ognuna di esse esiste in un [determinato] istante, cosicché vi sarà un susseguirsi di istanti, l'uno accanto all'altro, senza che vi sia un tempo fra di essi – ma questo è impossibile – oppure, [ognuna di queste cause] permane per un [certo] tempo; in tal caso quell'azione di necessitare [che è propria delle cause] si avrà necessariamente in tutto quel tempo e non [solo] in una sua parte (taraf) e [ciò in modo tale] che il principio (ma'nā) che la rende necessaria sia anch'esso assieme ad esse in quel dato tempo. [In tal modo], però, il discorso [da farsi] a proposito del fatto che risulti necessaria l'azione [delle cause, che è] il render necessario, sarebbe come quello fatto finora a questo proposito: contemporaneamente, cioè, si darebbero infinite cause, che è quel che noi riteniamo impossibile.

quod est absurdum, an remaneat tempus: oportebit igitur ut sua necessitas essendi sit in toto illo tempore, non in extremo eius, et intentio eius quod facit debere esse necessitatem eorum sit etiam cum illis in illo tempore, et tunc verbum de necessitate faciente necessitatem essendi illa erit sicut verbum de illis, et provenient quod causae infinitae erunt simul, et hoc est quod nos negamus.

لوجود المعلول بل لكونها على نسبة ما، وذلك النسبة تكون عاملها الحركة أو شريكها عاملها أو التي بها العلة علة بالفعل الحركة، فتكون حينئذ العلة لا بآلية الوجود على حالة واحدة ولا بألية الوجود حادثة في آن واحد، فباضطراب إنذار تكون العلة الحافظة أو المشاركة لنظام هذه العلة التي يستبها تحمل الإشكالات هو الحركة، ومنسوخ ذلك في موضعه إضاحاً أشقى من هذا. فقد إن وضع أن العلة الذاتية للشيء التي بها وجود ذات الشيء بالفعل يجب أن تكون معه لا متقدمة في الوجود تقدماً يكون زواله مع حدوث المعلول، وأن هذا إما يجوز في حال غير ذاتية أو غير قريبة، والعمل غير الذاتية أو الغير القريبة لا يتبع ذهبها إلى غير النهاية بل يوجب.

وإذ قد تمرر هذا، فإذا كان شيء من الأشياء لذاته سبباً لوجود شيء آخر دائماً كان سبباً له دائماً ما دامت ذاته موجودة. فإن كان دائم الوجود كان معلوله دائم الوجود، ويكون مثل هذا من العلة أولى بالعلة لأنه يتبع مطلق العلم للشيء فهو الذي يعطى الوجود التام للشيء. فهذا هو المعنى الذي يسمى إبداعاً عند الحكماء وهو تأسيس الشيء بعد ليس مطلق، فإن للمعلول في نفسه أن يكون "تأسيس" ويكون له من ملته أن يكون "تأسيس". والذي يكون للشيء في نفسه أقدم عند الذهن بالذات لا في الزمان، من الذي يكون عن غيره، فيكون كل معلول "تأسيساً" بعد "تأسيس" بديهياً بالذات.

فإن أطلق اسم المحدث على كل ما له "تأسيس" بعد "تأسيس" وإن لم تكن بديهياً بالزمان كان كل معلول محدثاً، وإن لم يطلق، بل كان شرط المحدث أن يوجد زمان ووقت كان قبله

[303] Dico igitur quod, si motus non esset, deberet esse dubitatio: motus enim facit non permanere rem unam in una dispositione. Et hoc quod nova dispositio succedit post dispositionem non est instans post instans, sic ut tangat illud, sed hoc fit secundum continuationem; igitur causa non est faciens necessitatem essendi causatum secundum essentialiam, sed secundum comparisonem aliquam, cuius comparationis causa vel particeps suae causae, motus est: id enim per quod causa est causa in effectu motus est. Cum enim res non habeat stabile esse secundum unam dispositionem nec tamen fraudatur ab esse cum incipit in uno instanti, tunc necessarium est ut causa custodiens vel quae est particeps in ordinatione istarum causarum, per quas solvitur dubitatio, sit motus; et hoc etiam adhuc amplius declarabitur alias.

Iam igitur ostensum est quod causae essentialiter rei, propter quas est esse rei in effectu, necesse est ut sint cum ea nec praecedant in esse sic ut possint removeri, remanente causato; hoc enim non potest concedi nisi in causis non essentialibus vel non propinquis. Causas enim non essentialiter vel non propinquas non nego procedere in infinitum, immo facio debere hoc.

Postquam autem hoc ita est, tunc cum aliqua ex rebus per essentialiam fuerit causa esse alterius rei semper, profecto semper erit ei causa quamvis illa habuerit esse, et si fuerit semper esse huius, semper erit [304] esse illius. Res igitur huiusmodi omnibus causis est dignior in causalitate, eo quod absolute prohibet rem non esse; haec igitur est causa quae dat rei esse perfectum; et haec est intentio quae apud sapientes vocatur creatio, quod est dare rei esse

Ora, - diremo - se non vi fosse il movimento, questa difficoltà si avrebbe necessariamente, senonché il movimento non fa permanere la cosa che è [in sé] una in uno stato identico, e quel che si rinnova, stato dopo stato, non è in un istante e poi in un [altro] istante che gli sia accanto e sia in contatto con esso, ma è anzi secondo continuità. In tal modo l'essenza della causa non rende necessaria l'esistenza del causato, ma piuttosto il fatto che essa sia in un certo rapporto⁵⁸; [266] rapporto la cui causa - o ciò che si associa ad essa - è il movimento. E [anzi] è il movimento ciò in virtù di cui la causa è causa in atto⁵⁹. La causa dunque in quel dato tempo non è stabile nell'esistenza secondo uno stesso stato né è inesistente [in un dato istante], venendo poi ad essere in un [altro] istante: così la causa che conserva o si associa all'ordine di queste cause, e in ragione della quale si risolvono le difficoltà, è senz'altro il movimento. E ciò lo chiariremo a suo tempo in un modo più chiaro di questo⁶⁰.

È dunque apparso chiaro ed evidente che è necessario che le cause essenziali della cosa, quelle in virtù delle quali l'esistenza della cosa è in atto, siano con [la cosa], senza precederla nell'esistenza, come se la cessazione della loro precedenza coincidesse con il fatto che viene ad essere il causato⁶¹; [ed è chiaro] che ciò è possibile, invece, soltanto per quanto riguarda le cause non essenziali o non prossime; non è [infatti] impossibile che le cause non essenziali o non prossime⁶² procedano all'infinito e anzi è perfino necessario.

E una volta stabilito questo, ecco che quando una cosa è per sé causa dell'esistenza di un'altra cosa, continuativamente, essa ne è causa continuativamente, finché la sua essenza è esistente. E quindi, se essa è continuativamente esistente, continuativamente esistente è il suo causato. E una causa simile è [la] più degna in causalità, perché impedisce assolutamente il non essere (*mutlaqa al-'adam*) della cosa ed è quindi ciò che dà l'esistenza completa alla cosa⁶³. Questo è il significato di ciò che dai filosofi⁶⁴ è chiamato "instaurazione" e che consiste nel far essere la cosa (*ta'ris al-šay'*) dopo un non essere assoluto (*ba'da laysa mutlaqa*). Infatti, al causato in sé spetta di essere "non-essere" (*laysa*), mentre a partire dalla sua causa gli spetta di essere "essere" (*aysa*). E quel che alla cosa appartiene in sé è anteriore nella mente - per essenza, non per quanto riguarda il tempo - rispetto a quel che è a partire da altro da sé. Ecco allora che ogni causato "è" (*aysa*) dopo che "non è" (*laysa*), secondo una posteriorità per essenza⁶⁵.

Così, se il nome di "fatto venire ad essere" (*muhdal*) si applica a qualunque cosa a cui "essere" [appartiene] dopo "non-essere", anche se non si ha una

post non esse absolute. Causatum enim quantum est in se, est ut sit *non*, quantum vero ad causam suam est ei ut *sit*. Quod autem est rei ex se ipsa apud intellectum prius est per essentialiam, non tempore, eo quod est ei ex alio a se: igitur omne causatum est ens post non ens, posterioritate essentialiter.

Si autem laxaverint nomen inceptionis circa omne quod habet esse post non esse, quamvis non sit haec posterioritas tempore, tunc omne causatum erit incipiens. Si vero non laxa-

ينطلق لحيته بعده ، فكون بديته بديته لا تكون مع القلبية موجودة ، بل تكون بآية لها في الوجود ، لأنها زمانية . فلا يكون كل معلول محدثا ، بل المعلوم الذي سبق وجوده زمان سبق وجوده لا حالة حركة وتغير كما علمت ، ونحن لا تناقش في الأسماء .

ثم الحدت بالشيء الذي لا يتوجب الزمان لا يتغير إما أن يكون وجوده بعد "ليس" ، مطلق ، أو يكون وجوده بعد "ليس" ، فير مطلق بل بعد عدم مقابل خاص في مادة ، موجودة على ما عرفت . فإن كان وجوده بعد "ليس" ، مطلق كان صدره عن العلة ، ذلك الصدور إبداعا ، ويكون أفضل إعطاء الوجود ، لأن العدم يكون قد منع آية ، وسلط عليه الوجود ، ولو تمكن العدم تحكينا فسبق الوجود كان تكونه بمنتهى الإذن مادة ، وكان سلطان الإيجاد ، أعني وجود الشيء من الشيء ضعيفا قصيرا مستأنفا .

ومن الناس من لا يحمل كل ما هذا صفة بديا ، بل يقول ، إذا توهمنا شيئا وجد عن حلة أولى بتوسط طلة وسطى فاعلية ، وإن لم يكن من مادة ، ولا كان لعدم سلطان ، ولكن كان وجوده عن العلة الأولى الحقيقية بحد وجود آخر أنشاق إليه ، فليس تأييسه عن "ليس" مطلقا ، بل عن "أيس" ، وإن لم يكن ماديا . ومن الناس من يحمل الإبداع لكل وجود ضروري كيف كان ، وأما المادى ، وإن لم تكن المادة سبقت فيخص نسبتها إلى العلة باسم التكوين .

ونحن لا تناقش في هذه الأسماء آية بعد أن تحصل المادى بتميزه ، فبعد بعضها له وجود عن حلة دوما بلا مادة ، وبعضها بمادة ، وبعضها بواسطة ، وبعضها بغير واسطة ، ونحن أن يسمى كل ما لم يوجد عن مادة سابقة غير متكون بل بديا ، وأن يحمل أفضل ما يسمى بديا ما لم يكن بواسطة عن طائفة الأولى مادية كانت أو فاعلية أو غير ذلك .

verint, sed fuerit condicio incipientis ut habeat esse quo tempus sit prius, tunc destruitur illud prius propter adventum suum post illud, eo quod posterioritas eius est talis posterioritas quod non est simul cum prioritate, immo est discreta ab ea in esse, quia temporalis est, et sic omne causatum est incipiens, quia est causatum cuius esse praecedit tempus, et praecedit eius esse sine dubio motus et permutatio, sicut nosti. Nos autem non curamus de nominibus.

[305] Item incipiens secundum intentionem qua non praecedit tempus, necessarium vel esse eius est post non absolute, vel esse eius est post non absolute, sed secundum privationem privationis oppositae propriae in materia essente, sicut iam nosti. Si autem fuerit eius tempus post non absolute, tunc adventus eius a causa erit creatio, et hic est dignior omnibus modis dandi esse, quia privatio iam remota est omnino et inducitur esse. Sed si ponatur privatio taliter quod esse praecedat eam, tunc generatio causati erit impossibilis nisi ex materia, et inductio esse, scilicet esse rei ex re quod est, breve et debile et futurum.

Aliqui autem homines sunt qui omne quod est huiusmodi non ponunt esse creatum. Dico igitur quod, cum nos aestimaverimus rem quae est ex prima causa, mediante alia causa agente, quamvis illa res non sit ex materia, sed post non esse eius successerit esse eius,

posteriorità temporale, ogni causato è "fatto venire ad essere". Se, invece, [tale nome] non si applica [a ogni cosa], ma la condizione per quel che è fatto venire ad essere è che esista un tempo (*zaman*) e che prima di esso si sia avuto un momento (*waqt*), [267] che sia poi svanito con il successivo sopravvenire del [causato], allora la posteriorità [del causato] è una posteriorità che non è esistente insieme all' anteriorità ed è, anzi, distinta da essa nell' esistenza, perché è [una posteriorità] temporale. E allora non ogni causato sarà "fatto venire ad essere", ma [lo sarà solo] quel causato la cui esistenza è preceduta da un tempo e quindi - come hai appreso - senz' altro da un movimento⁶⁶ o da un mutamento. Ma noi non discutiamo dei nomi.

Inoltre, non si sfugge a una delle due possibilità: o l' esistenza di quel che è fatto venire ad essere nel senso in cui non si richiede necessariamente il tempo è dopo un "non-essere" (*laysa*) assoluto, oppure è dopo un "non-essere" (*laysa*) non assoluto, ma dopo l' inesistenza (*adam*) di qualcosa di opposto, di particolare, in una materia esistente, secondo quanto hai potuto conoscere. Ora, se la sua esistenza è dopo un "non essere" assoluto, il suo provenire dalla causa in tal modo è un' instaurazione (*ibda'*) ed è il più nobile modo di donare l' esistenza, perché l' inesistenza [in tal caso] è impedita del tutto e su di essa è imposto il dominio dell' esistenza. Se invece fosse dato un potere (*tamkin*) all' inesistenza che precedesse l' esistenza⁶⁷, il venire all' essere [della cosa] sarebbe possibile solo a partire da una materia; e il dominio del far esistere - voglio dire l' esistenza della cosa da altro - sarebbe debole, breve, intermittente.

Alcuni, tuttavia, non considerano tutto ciò che è in questo modo come un instaurato (*mubda'*) e dicono anzi che, quando ci immaginiamo una cosa che esiste a partire da una "Causa prima" in virtù della mediazione di una causa agente mediana, il farla esistere non è a partire da un "non essere" (*laysa*) assoluto, ma a partire da un certo essere (*aysa*) che non è, tuttavia, "materiale". [E questo] anche se essa non proviene da una materia e la sua inesistenza non ha alcun dominio; anzi, la sua esistenza a partire dalla Causa prima, reale, è successiva all' esistenza di un' altra [cosa] che a essa è diretta⁶⁸.

Alcuni altri, invece, attribuiscono l' "instaurazione" (*ibda'*) ad ogni esistenza formale⁶⁹, comunque sia; e quanto a quella materiale, anche se la materia non precede, assegnano alla relazione [della cosa] con la causa il nome di "generazione".

Noi non [ci metteremo] affatto a discutere questi nomi dopo che si siano distinti i loro significati. Troviamo, infatti, che alcune cose hanno esistenza a

immo eius esse fuerit ex prima causa vera post esse alterius quod adiungitur ei, tunc non est suum *sit ex non* absolute, sed *ex sit*, quamvis non sit materiale. Aliqui etiam sunt qui attribuant creationem omni esse [306] formali, quocumque modo fuerit. Sed esse materiale, quamvis materia non praecessit, appropriatur tamen comparatio eius ad causam nomine geniturae. Nos autem non curamus de nominibus, postquam intentiones eorum habemus discretas. Invenimus igitur quod ex his est quoddam esse quod est ex causa semper sine

[الفصل الثالث]

فصل (ج)

في مناسبة ما بين الطل الفاعلية ومعلولاتها

قول إنه ليس الفاعل كل ما أضاف وجوداً أضافه مثل نفسه ، فربما أضاف وجوداً مثل

نفسه وربما أضاف وجوداً ، لا مثل نفسه ، كأنه الحرارة تسخن ، والفاعل الذي

يشمل وجوداً مثل نفسه ، فإن المشهور أنه أولى وأقوى في الطبيعة التي يفيدها من غيره ،

وليس هذا المشهور بين ولا ينجح من كل وجه ، إلا أن يكون ما يفيدُه هو نفس الوجود

والحقيقة ، فينفذ يكون المفيد أولى بما يفيدُه من المستفيد . ١٥

ولتعمد من رأس فنقول : إن العمل لا يتخلو إما أن تكون عللاً للمعلولات في نحو وجود

أقسام ، وإما أن تكون عللاً للمعلولات في وجود آخر ، مثال الأول : تسخين النار ، ومثال

الثاني : تسخين الحركة ، وعلووث التخلل من الحرارة ، وأشباه كثيرة مشابهة لذلك .

III

CAPITULUM DE COMPARATIONE QUAE EST INTER CAUSAS AGENTES ET SUA CAUSATA

[307] Non est agens tantum omnis qui attribuit esse quale est suum esse, sed fortasse et qui attribuit esse non quale est suum, sicut ignis qui facit nigrescere et sicut motus qui calefacit. Agens autem qui attribuit esse quale est suum, notum est quod ipse est dignior et fortior in natura <...> quam sit ille agens qui attribuit esse non quale est suum. Sed hoc notum non est manifestum nec verum ex omni parte, nisi forte id quod attribuitur sit ipsismet esse et certitudo, et tunc attributor dignior est ad hoc quam id cui attribuitur.

SEZIONE TERZA

SU COME SI RAPPORTINO LE CAUSE AGENTI E I LORO CAUSATI

[268, 11] L'agente - diremo - non è sempre qualcosa che faccia acquisire un essere che gli è simile: esso può far acquisire un essere simile a sé e può far acquisire un essere che non è simile a sé, come il fuoco annerisce e il movimento riscalda⁷⁵. Comumente si ritiene che l'agente che produce⁷⁶ un essere simile a sé sia più degno e più forte, per quanto riguarda la natura che fa acquisire, di quel che è diverso da sé [e cioè del causato], ma questo [dato] comunemente accettato non è né evidente né vero sotto ogni aspetto, se non [nel caso] in cui quel che [l'agente] fa acquisire siano la stessa esistenza e la realtà, perché in tal caso quel che fa acquisire è più degno di ciò che fa acquisire di quanto non lo sia quel che acquisisce.

Ma torniamo da capo [sull'argomento] e diciamo che non si sfugge a una delle due possibilità: o le cause sono cause dei causati per quanto riguarda il loro stesso essere, oppure sono cause dei causati per quanto riguarda un altro essere. Esempio del primo [caso] è il fatto che il fuoco riscalda; l'esempio del secondo è il fatto che il movimento riscalda o che dal caldo si produca la dilatazione, e molte altre cose simili a questa.

Redeo igitur ad caput et dico quod causae sunt causae causatorum necessario vel ad instar sui esse, vel alio modo, exemplum primi est calefactio ab igne, exemplum vero secundum est calefactio ex motu et adventum raritatis ex motu, et multa alia his similia.

ولتسلك على المائل والمملولت التي تناسب الوجه الأول . ولنورد الأقسام التي قد يظن في الظاهر أنها أقسامه ، فنقول : قد يظن في الوجه الأول أنه قد يكون المملول في كثير منه أقص وجودا من الملة في ذلك المعنى ، إن كان ذلك المعنى يقبل الأشد والأقص مثل الم ، إذ تسخن عن النار ، وقد يكون في ظاهر النظر مثله أيضا ، قيل ذلك أو لم يقبل ، مثل النار فتتقد فيها ، في الظاهر ، أنها تحبل عيها مثل نفسها ، نارا في الظاهر فيكون مساويا لها في صورة النارية ، لأن تلك الصورة لا تقبل الأزيد والأقل ، ومساويا له في العرض اللزم من السخونة المحسوسة إذ كان صدور ذلك الفعل عن الصورة المساوية لصورته وعنه أيضا ، والمادة مساوية في التهيؤ .

وأما كون المملول أزيد في المعنى الذي هو من أملة ، فهو الذي يرى أنه لا يمكن البتة ولا يوجد في الأشياء المنظرة علا ومملولات ، لأن تلك الزيادة لا يجوز أن يكون حدوثها بذاتها ، ولا يجوز أن يكون حدوثها زيادة استعداد المادة ، حتى يكون قد أوجب ذلك خروج الشيء إلى الفعل بذاتها ، فإن الاستعداد ليس سببا للإيجاد ، فإن جعل سببا الملة والأثر الذي وجد عن الملة معا ، فتلك الزيادة تكون معلولة أمرين لا معلولة أمر واحد ، وهما مجموعين يكونان أكثر وأزيد من المملول الذي هو الزيادة .

فإن سلمنا هذه الظنون إلى أن نستبين حالها ، سأخ لنا أن نقول: إنه إذا كان المعنى ١٥ في المملول والملة مساويا في الشدة والضعف فإنه يكون الملة ، بما هي ملة ، التقسم الذاتي لشأله في ذلك المعنى . والتقدم الذاتي، الذي له في ذلك المعنى معنى من حال ذلك

Loquamur igitur de causis et causatis quae comparantur modo primo, et inducamus divisiones quae putantur esse divisiones eorum. Dico igitur quod in modo primo iam putatur quod in plerisque causatum minus est in esse quam causa in eadem intentione, si ipsa [308] intentio fuerit talis ut recipiat magis et minus, sicut aqua, cum calestat ab igne, est quasi similis ei cum receperit hoc <...>, et sicut ignis de quo tenent verisimile quod convertit aliud a se in consimilem sibi ignem, et tunc illud fit sibi aequale in forma igneitatis quae non recipit magis et minus, et fit aequale sibi in accidente inseparabili, scilicet calefactione sensibili, cum fuerit adventus illius actionis a forma aequali suae formae et fuerit ab illa etiam, cum materia fuerit aequalis in aptitudine.

Sed quod causatum sit maius in intentione quam causa, hoc videtur non esse possibile ullo modo nec invenitur hoc in rebus quae putantur causae et causata. Illud enim augmentum non potest advenire sibi ex seipso, nec potest esse ut augmentum eius proveniat ex augmento aptitudinis materiae, sic ut per se faciat necessario exire ad effectum; aptitudo enim

[269] Parliamo quindi delle cause e dei causati che si rapportano al primo senso e presentiamo quei casi che sembrano in apparenza rientrarvi.

In primo luogo - diremo - in molti [casi] si può ritenere che il causato possa essere minore nell'essere di quanto non sia la causa, [e ciò] riguardo alla stessa natura (*ma'nā*), se si tratta di una natura (*ma'nā*) che è suscettibile del più e del meno, come quando l'acqua è riscaldata dal fuoco. A un esame esteriore può anche apparire che [il causato] sia come [la causa] - sia o non sia tale [sua natura] suscettibile [del più e del meno] - come il fuoco: apparentemente, infatti, si può credere che [il fuoco] trasformi quel che è diverso da sé in qualcosa di simile a sé, che pare essere fuoco ed essere equivalente al fuoco nella forma ignea⁷⁷ - la quale non accoglie il più (*al-azyād*) e il meno (*al-aqāl*)⁷⁸ - e che sia ad esso⁷⁹ equivalente anche per quanto riguarda l'accidente che ne consegue, [e cioè] il calore sensibile: l'azione [di riscaldare] emana infatti dalla forma equivalente alla forma [del fuoco] e anche dalla [stessa cosa che il fuoco trasforma]⁸⁰, mentre la materia è equivalente nella disposizione.

Che invece il causato sia di più nella natura (*ma'nā*) che gli proviene dalla causa, questo è quel che appare del tutto impossibile e non si trova in [alcuna di] quelle cose ritenute cause e causati: non può essere che tale "in più" si produca da sé, né può essere che si produca a causa di un "in più" nella preparazione della materia⁸¹, in modo da render necessario il passare della cosa⁸² all'atto per sé; la preparazione, infatti, non è una causa che faccia esistere. E se poi la ragione di tale "in più" si attribuisse al contempo alla causa e all'influenza che a partire da questa si produce, esso sarebbe il causato di due cose, non di una cosa sola, e le due [cose di per sé] sarebbero, insieme, maggiori e di più del causato che dovrebbe essere "in più".

Ora, se ammettiamo queste opinioni per chiarire⁸³ in che cosa esse consistano, ci è consentito affermare che, [anche] quando la natura del causato e [quella] della causa si equivalgono per intensità e per remissione, alla causa in quanto causa spetta senz'altro, riguardo a tale natura, l'antiorità essenziale. L'antiorità essenziale che spetta alla [prima cosa cioè alla causa]⁸⁴ riguardo a questa natura (*ma'nā*) è poi essa [stessa] una natura che a questo [270]

non est causa essendi. Si autem causam et impressionem quae venit ex causa utrumque posterint occasionem augmenti, tunc illud augmentum erit causatum a duabus rebus non ab una tantum. Sed illae duae res simul iunctae sunt maius et plus quam causatum quod est augmentum.

Cum autem nos concesserimus omnes istas opiniones et quicquid adhuc amplius opponere vulerint, poterimus dicere quod, quamvis intentio fuerit in causato et causa aequalis in magis et minus, tamen causae inquantum est causa erit prioritas essentialis sine dubio in illa [309] intentione, et prioritas essentialis quae est et in illa intentione erit intentio dispositionis illius intentionis, non inventa secundo. Igitur illa prima intentio, cum accepta fuerit secur-

المعنى ، غير موجود للناسي ، فيكون ذلك المعنى مساويا لاول إذا أخذ بحسب وجوده وأحواله التي له من جهة وجوده أقدم منه الآخر . فيقول إذن مطلق المساواة ، لأن المساواة تبقى في الحد ، وما من جهة ما لها ذلك الحد متساويان ، وليس أحدهما على ولا مساويا .

فأما من جهة ما أحدهما على والآخر معلول فواضح أن اعتبار وجود ذلك الحد لأحدهما

أولى ، إذ كان له أولا لمن الثاني ولم يكن الثاني إلا منه . فظاهر من هذا أن هذا

المعنى إذا كان نفس الوجود لم يمكن أن يتساويا فيه آية إذ كان إذا يمكن أن يتساويه

باعتبار الحد ويفضل عليه . باعتبار استحقاق الوجود . ولأن أن استحقاق الوجود هو

من جنس استحقاق الحد بيته ، إذ قد أخذ هذا المعنى نفس الوجود ، فبين أنه لا يمكن

أن يتساويه إذا كان المعنى نفس الوجود فمفيد وجود الشيء من حيث هو وجود أولى يساويه

بالوجود من الشيء .

ولكن هنا تفصيل آخر ينبوع من التحقيق يجب أن لا ننقله ، وهو أن المثل

والمعلومات تنقسم في أول النظر عند التفكير إلى قسمين :

١٥ قسم تكون طابع المدلول فيه ونوعيته وماهية الذاتية تجب أن يكون معلولا

في وجوده لطبيعة أو لطابع ، فتكون المثل مغالفة لنوعيته ، لا محالة ، إذ كانت حلاله

في نوعه لا في شخصه . وإذا كان كذلك لم يكن النوعان واحدا ، إذ المطلوب على ذلك

النوع ، بل تكون المعلومات تجب عن نوع غير نوعها ، والمثل يجب منها نوع فينوعها ،

تكون حلالا للنوع المدلول ذاتية . القياس إلى نوع المدلول مطلقا .

dum suum esse et secundum suas dispositiones quas habet quantum ad suum esse, sequetur tunc suum esse ut alterum sit prius eo, et tunc removebitur absoluta aequalitas, sed aequalitas remanebit in definitione, et illa utraque, in quantum habent illam definitionem, essent aequalia, et neutrum eorum erit causa alterius vel causatum. Sed, secundum hoc quod unum eorum est causa et alterum causatum, manifestum est quod attribueri uni eorum definitionem illam dignius est, eo quod est et primum non a secundo nec fuit secundo nisi ab ipsa prima. Constat igitur ex hoc quod haec intentio, cum fuerit ipsum esse, impossibile erit illa aequari in eo ullo modo, eo quod non est possibile illa aequari in eo nisi in respectu definitionis, et est potior quantum ad meritum ipsius esse, et tunc meritum ipsius esse non est de genere ipsius definitionis eo quod haec intentio non accipitur pro ipso esse. Manifestum est igitur non esse possibile ut adaequetur illi, cum intentio non accipitur ipsum esse; igitur attribuens rei esse, in quantum est esse, dignior est quantum ad esse quam ipsa res.

Sed hic est quiddam aliud discernendum et certificandum quod non [310] debemus praeterire, scilicet quod causae et causata in prima speculatione dividuntur apud intellectum in duas partes, quarum una est quod in natura causati et eius specialitate et eius quidditate

riguardo (*ma 'nā*) non esiste per la seconda [cosa, e cioè per il causato]; così, tale natura (*ma 'nā*) è equivalente⁸⁵ alla prima, ma lo è poiché è presa in relazione all'esistenza e agli stati che le appartengono in quanto la sua esistenza è anteriore rispetto a quanto non lo sia per l'altra⁸⁶, cosicché l'assoluta equivalenza [tra le due cose] cessa [di esistere]. Infatti, [se da una parte] l'equivalenza permane nella definizione e le due [cose], in quanto appartiene loro tale definizione, sono equivalenti, non essendo nessuna delle due né causa né causato, d'altra parte, in quanto una delle due è una causa e l'altra è un causato, è chiaro che la considerazione dell'esistenza di [ciò che esprime] la definizione è più adeguata per la prima delle due, poiché le appartiene in modo primario, senza venirle dalla seconda, mentre alla seconda non appartiene se non a partire [dalla prima]⁸⁷. Da ciò, quindi⁸⁸, appare manifesto che quando ad essere considerata⁸⁹ è la stessa esistenza, non è affatto possibile che le due [cose] siano equivalenti. Infatti, è possibile che [le due cose] si equivalgano solo in quanto se ne considera la definizione, mentre se se ne considera il diritto all'esistenza, [una delle due] eccelle rispetto all'altra. In tal caso, infatti, il diritto all'esistenza fa parte del genere stesso del diritto alla definizione, per-ché questa natura (*ma 'nā*) riassume la stessa esistenza. È dunque evidente che non è possibile che [il causato] sia equivalente alla [causa] quando la natura (*ma 'nā*) è la stessa esistenza: quel che fa acquisire alla cosa l'esistenza in quanto esistenza è più degno dell'esistenza di quanto lo sia la cosa.

Ma c'è un'altra distinzione che funge come una sorta⁹⁰ di verifica che non dobbiamo trascurare e cioè che, a un primo esame nella riflessione, le cause e i causati⁹¹ si dividono in due tipi. Un tipo è quello in cui la natura, la specificità e la quiddità essenziale del causato comportano necessariamente che, per quanto riguarda la sua esistenza, esso sia il causato di una natura o di più nature; le cause saranno così senz'altro differenti rispetto alla sua natura specifica, poiché saranno cause [del causato] per quanto riguarda la sua specie, non per quanto riguarda la sua individualità⁹². E se è così, le due specie - [quella della causa e quella del causato] - non saranno una stessa [specie], poiché quel che va ricercato è la causa di tale specie: i causati saranno anzi resi necessari a partire da una specie diversa dalla loro, dalle cause provverà necessariamente una specie diversa dalla loro, ed esse saranno⁹³ cause essenziali della cosa causata in relazione alla specie del causato, in assoluto. [271] L'altro tipo è

essentiales est quod faciet debere esse causatum in suo esse a natura una vel pluribus, et tunc causae erunt diversae a specialitate eius sine dubio, cum fuerint causae rei in sua specie non in suo individuo. Cum autem ita fuerit, tunc duae species non erunt una: quod enim hic inquiritur est causa illius speciei. Sed causata erunt sic quod debebunt esse speciei alius a specie ipsorum causatorum, et causatum debebit esse species alia ab eorum specie, et erunt causae rei causatae essentiales respectu ad speciem causati absolute.

وقسم منه يكون الممول ليس معلول العلة، والعلة علة الممول في نوعه بل في شخصه .
 وتأخذ هذا على ظاهر ما يقتضيه الفكر من التقسيم ، وظاهر ما يوجد له من الأمثلة وعلى
 ميل التوسع ، إل أن نين حقيقة الحال الراجعة فيه من نظرها في السبب المطلق لصورة
 كل ذي صورة من الأجسام . فنال الأول كون النفس علة للحركة الاختيارية ، وبشال
 الثاني كون هذه النار علة لتلك النار . والفرق بين الأمرين معلوم ، فإن هذه النار ليست علة
 لتلك النار على أنها علة نوعية النار بل على أنها علة نارية ، فإنما اعتبر من جهة النوعية كانت
 هذه العلة النوعية بالمرض ، وأوكدت الأب لابن لا من جهة ما هو أب وذلك ابن ، ما .
 من جهة وجود الإنسانية . وهذا القسم يتوهم على وجهين :

أحدهما أن تكون العلة والممول مشتركين في استعداد المادة كالنار والنار .

والآخر أن لا يكونا فيه مشتركين كضوء الشمس الذي في جوهره الفاعل للضوء ههنا
 أو في القمر، وإذا ليس استعداد المادتين فهما متساويا ولا المادةان من نوع واحد ،
 فبالحرى أن لا يتساوى الشخصان في ذلك ، أضحى هذا الضوء الذي في الشمس وهذا
 الضوء الحادث عنه ، فكذلك أن لا يكون الضروان من نوع واحد عند من يشترط
 في تساوي نوعية الكيفيات أن لا يكون أحدهما أخص والآخر أزيد ، على ما علمت
 في مرضه من صفته، ويكران نوعا واحدا عند من يرى المخالفة بالنقص والاشداد بخالفة
 بالموارض والشخصات .

وأما القسم الأول وهو أن يكون الأمران مشتركين في استعداد المادة ، فهو أيضا
 على قسمين ، لأن ذلك الاستعداد إما أن يكون استعدادا في المنفصل تاما ، أو يكون
 استعدادا ناقصا . والاستعداد التام أن لا يكون في طبع الشيء معادق ومضاد لما هو

Alia est quod causatum non erit causatum a causa, nec causa erit causata in sua specie, sed in suo individuo. Sed accipiamus hoc secundum quod videtur intellectui huiusmodi divisio, et tu sustineas quousque perveniamus ad veritatem dispositionis quae debet esse in ea, secundum nostram speculationem de causa dante formam omni habenti formam ex corporibus.

Sed exemplum primi est anima inquantum est causa motus electionis; exemplum vero secundi est ignis iste inquantum est causa illius ignis; differentia autem inter haec duo nota est; hic enim ignis non est causa illius ignis ob hoc quod sit causa specialitatis ignis, sed ob hoc quod est causa alicuius ignis. Cum autem consideraverimus hoc secundum modum specialitatis, erit haec causa specialitatis per accidens, similiter pater filio non inquantum hic est pater et ille filius quantum ad esse humanitatis.

[311] Sed haec pars intelligitur duobus modis, uno, ut causa et causatum sint communicantes in aptitudine materiae, sicut ignis et ignis, alio, ut non sint in ea communicantes, sicut lumen solis quod est in substantia agentis lumen hic vel in luna. Cum autem aptitudo mate-

che il causato non sia causato della causa - e la causa causa del causato - per quanto riguarda la specie, ma per quanto riguarda l'individuo. Prendiamo in esame questo [tema], secondo quella divisione che chiaramente esige la riflessione e secondo quegli esempi che chiaramente lo riguardano e in senso ampio; e ciò per mostrare come debba stare realmente la cosa a questo riguardo a partire dall'esame che facciamo della causa che dona la forma a tutti i corpi che sono dotati di forma.

Esempio del primo [caso] è il fatto che l'anima sia causa del movimento volontario⁹⁴; esempio del secondo è il fatto che un dato fuoco sia causa di un dato altro fuoco. La differenza fra le due cose è nota. Infatti, questo fuoco non è causa di quel fuoco in quanto è causa della [forma] specifica del fuoco, ma in quanto è causa di un certo fuoco. Così, quando si considera la [forma] specifica⁹⁵, questa causa è [causa] per accidente della [forma] specifica; e così accade [quando] il padre [è considerato] la causa del figlio, non nel senso che egli è padre e costui figlio, ma nel senso [in cui si considera] l'esistenza dell'umanità⁹⁶.

Questo [secondo] caso si può rappresentare secondo due aspetti:

[a] uno dei due è che la causa e il causato abbiano in comune la preparazione della materia, come fuoco e fuoco;

[b] l'altro è che i due non l'abbiano in comune, come la luce del sole che nella sua sostanza è l'agente della luce che si ha qui oppure sulla luna: la preparazione delle due materie nelle due [cose] non è, infatti, equivalente né le due materie sono di una stessa specie; conviene dunque che i due individui - e cioè questa luce che è nel sole e quest'altra luce che a partire da essa si produce - non siano equivalenti a questo riguardo. È per questo che le due luci difficilmente saranno della stessa specie per chi - come hai appreso nel luogo [appropriato] - ponga come condizione, affinché la specificità delle qualità sia considerata equivalente, che riguardo allo stesso attributo una delle due [cose] non sia di meno e l'altra di più; esse saranno, invece, di una [stessa] specie per chi considera la differenza dovuta al più e al meno una differenza dovuta [solo] ai caratteri accidentali e ai caratteri individualizzanti [delle cose]⁹⁷.

Ora, il primo [di questi due] casi - e cioè che le due cose abbiano in comune la preparazione della materia - è anch'esso divisibile in due. Infatti, in ciò che patisce l'azione la preparazione è o completa o manchevole. La prepara-

riarum non fuerit aequalis in illis, nec materiae fuerint unius speciei, tunc multo minus aequabuntur individua in hoc, scilicet hoc lumen quod est in sole et hoc lumen quod provenit ab ipso; fortassis ob hoc quod duo lumina non sunt unius speciei apud eum qui ponit condiciones in aequalitate specialitatis qualitatium quod una earum non sit magis vel minus quam alia, sicut tu nosti in suo loco, sed sunt una species apud eos qui tenent diversitatem inter eas secundum magis et minus esse diversitatem propter accidentia et propter individua.

Pars autem prima, scilicet quod sint duae res communicantes in aptitudine materiae, dividitur etiam in duo. Nam illa aptitudo vel erit aptitudo perfecta in patiente vel imperfecta.

بالقوة فيه ، كاستمداد الماء المسخن للتبريد لأن فيه نفسه قوة طبيعية - كما علمناه في الطبيعيات - تمارق القوة الخارجة في التبريد أولاً تمارقه ، وأما الاستمداد الناقص فهو كاستمداد الماء للتسخن ، لأن فيه قوة تمارق التسخن الذي يحدث فيه من خارج ، وتوجد مع التسخن باقية فيه ولا تبطل . والقسم الأول على أقسام ثلاثة :

١٠ - فإنه إما أن يكون في المستمد قوة معارفة ، تبقى وتعين كما في الماء إذا برد عن متخونه .

وإما أن يكون في المستمد قوة مضادة للأمر ، إلا أنها تبطل مع وجود الأمر كما في الشمر إذا شاب عن سواد .

وإما أن لا يكون في المستمد ولا واحد من الأمرين لاضد ولا معين ، ولكن علم الأمر والاستمداد له فقط ، مثل حال النّيه في قبول الطعم ، وعدم الرّاحة في قبول الرّاحة . فإن سئلنا عن استمداد الماء لأن يصير ناراً أنه من أي الأقسام الخمسة هو ، لم يتشكل علينا أنه من قسم المشاركة في استمداد تام للمادة ولكن به في المادة ضده .

ولغايل إن يقول : إنكم قد تركتم اعتبار قسم واحد ، وهو أن لا يكون هناك مشاركة في المادة أصلاً إذ لا يكون لها مادة ، فالجواب عن هذا أن هناك لا يمكن أن يكون اتحاد في النوع أئنة ، فإنه قد استبان أن الأشياء المتفقة في النوع البرية عن المادة أصلاً يكون وجودها عيناً واحداً ، ولا يجوز أن يقال معنى الواحد منها على كثيرين .

١٥ - فإذا قد دللنا على هذه الأقسام التي حاصلها خمسة ، فإننا نورد الحكم في قسم قسم منها فنقول :

أما القسم من هذا الباب الذي لا مشاركة فيه في استمداد المادة لا القرية ولا البرية ، فليس يجب فيه أن يكون ما يجده الفاعل من الآثار القابلة للزيادة والنقصان

Aptitudo vero perfecta est ut non sit in natura rei impediens id quod est in potentia in ea, sicut aptitudo aquae calefactae ad infrigidandum. In ipsa enim est potentia naturalis, sicut ostendimus in naturalibus, quae vel adiuuat virtutem quae est extrinsecus ad infrigidandum vel non adiuuat. Sed aptitudo imperfecta est sicut aptitudo aquae ad calefaciendum. In ea enim est potentia adiuuans calefactionem quae fit in ea ab extrinsecus, et habet esse cum calefactione remanens in ea nec destruitur. Pars autem prima dividitur in tria, quia in adaptato, vel erit virtus adiuuans quae remanet et adiuuat, sicut in aqua cum infrigidatur post calefactionem, vel in adaptato erit virtus impediens rem, sed destruitur cum esse rei, sicut cum albescent capilli post nigredinem, vel <non> erit in adaptato [312] aliqua duarum virtutum, scilicet nec adiuuans nec impediens, sed privato rei et adaptatio ad eam tantum, sicut dispositio insipidi ad recipiendum saporem et sicut privatum odore ad recipiendum odorem.

Si quis autem nos interrogaverit de aptitudine aquae ad essendum ignem, sub qua illarum quinque partium est, non erit dubium nobis illam contineri sub communicante in aptitudine perfecta materiae, sed in qua materia est contrarium eius.

zione completa sta nel fatto che nei caratteri naturali della cosa non vi siano né un ostacolo né qualcosa di contrastante rispetto a quel che [272] in essa è in potenza; tale è [per esempio] la preparazione che l'acqua riscaldata ha a raffreddarsi: infatti, come abbiamo appreso⁹⁸ nella *Fistica*, nell' [acqua] stessa c'è una potenza naturale che aiuta⁹⁹ la potenza esterna a raffreddare o non fa da ostacolo¹⁰⁰. La preparazione manchevole, invece, è come la preparazione che l'acqua ha a riscaldarsi; [nell'acqua], infatti, vi è una potenza che fa da ostacolo al riscaldamento che vi si produce a partire dall'esterno; [una potenza] che esiste [nell'acqua] nonostante il riscaldamento e che permane in essa senza svanire.

Ma il primo [di questi due ultimi casi comporta a sua volta] tre divisioni: infatti, o /a/ in quel che è preparato vi è una potenza adiutrice che permane e aiuta, come è quando l'acqua viene raffreddata dal suo [stato] di calore; oppure /b/ in quel che è preparato vi è una potenza contraria alla cosa (*amr*) e che però svanisce con la sua esistenza, come è nei capelli quando da neri divengono bianchi; oppure /c/ in quel che è preparato non vi è nessuna delle due cose, né un contrario né un [principio] adiutore, ma soltanto l'assenza della cosa e la preparazione ad essa, come quel che è insipido si trova ad essere rispetto alla ricezione del sapore e quel che è privo di odore rispetto alla ricezione dell'odore.

E se ci venisse chiesto, a proposito della preparazione dell'acqua a divenire fuoco, in quale delle cinque divisioni essa rientri, non ci sarebbe difficile [dire] che essa rientra nella divisione in cui si ha comunanza nella preparazione completa della materia, ma per cui nella materia vi è il contrario [della cosa]¹⁰¹.

Ma qualcuno potrebbe dire: voi avete tralasciato di considerare una divisione, e cioè [quella per cui nelle cose] non vi è assolutamente comunanza¹⁰² nella materia, non avendo esse una materia. A ciò si deve rispondere che in questo caso non è affatto possibile che vi sia identità nella specie; si è reso evidente, infatti, che l'essere delle cose che sono identiche nella specie e che sono assolutamente libere da materia è di uno [stesso] tipo e che non può essere che la natura (*ma'niā*) di una di esse si dica di molti [individui]¹⁰³.

E ora che abbiamo indicato queste divisioni - nel numero di cinque - presentiamo lo statuto [di ciascuna] di esse, una per una.

E diremo: nella divisione di questo tipo - [cioè] quella in cui non vi è comunanza nella preparazione della materia, né in quella prossima né in quella remota - non è necessario che gli effetti (*aiār*) che l'agente produce e che

Potest etiam aliquis dicere nos iam praetermississe considerationem unius divisionis, scilicet cum non est communicatio in materia omnino, eo quod non est illi materia. Contra quod responsio haec est, scilicet quia hic non potest esse convenientia in specie ullo modo. Iam enim ostensum est quod eorum quae conveniunt in specie et sunt separata a materia omnino esse est unius modi omnino: nec potest esse ut intentio unius eorum praedictur de multis.

Postquam autem assignavimus has divisiones, quae sunt quinque, tunc assignabimus iudicium uniuscuiusque earum. Dico igitur de hac parte divisionis scilicet in qua non est communicatio in aptitudine materiae, nec in propinqua nec in remota, quia id quod facit

مساويا لنفسه ، لأنه يمكن أن يكون بما اتفقا فيه من جوهر المادة اتفقا في الاستعداد لقبول الأمر فلم يتبادر بالسوية ، وليس أيضا يجب أن لا يتساويا فيه ، بل قد يجوز أن يكون الحال في ذلك مثل الحال في اتراح سطح فلک الأثير لسطح فلک القمر في الحركة التي بالعرض ، وذلك حيث يمكن أن لا يكون في هذا مانع من قبول التأثير مساويا ما يؤثره الفاعل وهو في مثل هذا الموضع إحداث مثل نفسه .

وأما القسم من هذا الباب الذي هناك استمداد تام كيف كانت ، فالأمر ظاهر في أن المتفاعل قد يجوز أن يشبه الفاعل تشبها تاما ، وذلك مثل النار تحيل الماء تارا والمخ يحيل السمل مانما ، وما أشبه ذلك . وقد يجوز أن يزيد فيه المتفاعل على الفاعل في الظاهر غير المتحقق ، مثل الماء الذي يجده الهواء ولا يكون برد ذلك الهواء برد ذلك الجسد ، إلا أنك إذا تحققت لم يكن الفاعل وجهه هو البرد الذي في الهواء ، بل والقوة المبردة الصورية التي في جوهر الماء - الذي دلنا عليه في الطليعات - إذا عاوتها ولم يماوتها برد الهواء .

وأما القسم من هذا الباب الذي يكون استمداد المتفاعل فيه ناقصا ، فليس يمكن أبنة أن يشبه فيه المتفاعل بالفاعل التام القوة ويساويه ، فإنه لا يمكن أن يكون الشيء المتفاعل من قوة في الشيء لا مضاد لها والمتاصل من قوة أخرى ، وهناك مضاد مانع ، متساوين أبنة ، أو يبطل المانع . ولندا لا يمكن أن يكون شيء غير النار يتسخن من النار وتكون سخونة مثل سخونة تلك النار ، أو شيء غير الماء يبرد عن الماء وتكون برودته أكثر من برودة ذلك

agens de impressionibus quae recipiunt magis et minus, non debet esse aequale sibi. Possibile est enim ut, secundum quod differunt in substantia materiae, differant etiam in aptitudine recipiendi aliquid, et tunc non recipiunt aequaliter. Nec etiam debent esse non aequalia; nam potest esse dispositio huius sicut est dispositio superficiei aetheris consequentis superficiem circuii lunae in motu qui est per accidens, scilicet quia, ubi non potest esse aliquid prohibens receptionem impressionis, ibi est aequale quod imprimit agens, et in hoc loco, id quod fit contingit esse consimile sibi.

Sed in alia parte divisionis, scilicet in qua est aptitudo perfecta. [313] quocumque modo fuerit res, manifesta est, quia patiens iam assimilatur agenti assimilatione perfecta, sicut ignis qui convertit aquam in ignem, et sicut sal qui convertit mel in sal et similia. Iam autem potest esse ut patiens addat super agens, sicut videtur sed non est certum, sicut aqua quam congelat aer, quia frigiditas aeris non infrigidavit illam congelationem. Sed, cum tu bene consideraveris, non est agens solummodo frigiditas quae est in aere, sed et eius virtus infrigidans formalis quae est in substantia aquae, quam iam assignavimus in naturalibus, sive adiuvet eam, sive non adiuvet frigiditas aeris.

ricevono il più e il meno, [273] gli siano equivalenti. È infatti possibile che, in quanto [causa e causato] differiscono nella sostanza della materia, essi differiscano per quanto riguarda la preparazione a ricevere la cosa e che non la ricevano, quindi, in modo equivalente; ma neppure è necessario che i due non siano equivalenti a questo riguardo. Al contrario! A questo riguardo può aversi ciò che si ha nel caso in cui la superficie (sath) dell'etere¹⁰⁴ segue la superficie della sfera della luna nel movimento per accidente; e questo in quanto è possibile che a questo riguardo [il causato] non trovi impedimento a ricevere l'influsso come equivalente a quello che produce l'agente; [e come è chiaro] in un simile luogo ciò [significa che l'agente] produce (ihādāt) qualcosa di simile a sé.

Quanto alla divisione di quell'altro tipo, quella in cui vi è - comunque sia - una preparazione completa, è manifesto come stiano le cose: ciò che subisce [l'azione] può essere completamente simile all'agente, come il fuoco che trasforma l'acqua in fuoco e il sale che trasforma il miele in sale e cose simili. E può anche essere che ciò che subisce [l'azione] sia di più rispetto all'agente, ma [solo] in apparenza, non in senso reale, come l'acqua che l'aria congela senza che il freddo di quell'aria sia tanto quanto è il freddo di quel che si è congelato; sennonché, quando vai a verificare [il fenomeno], l'agente non è solo¹⁰⁵ il freddo che si trova nell'aria, ma è anche la potenza raffreddante che viene da una forma che si trova nella sostanza dell'acqua - ne abbiamo dato indicazione in Fisica; [e ciò] quando il freddo dell'aria la aiuta e non la ostacola.

Quanto alla divisione di quell'altro tipo, poi, quella in cui la preparazione di ciò che subisce l'azione è manchevole, ebbene non è affatto possibile¹⁰⁶ che ciò che subisce l'azione si assimi e sia equivalente all'agente, che è dalla potenza completa. Non è affatto possibile, [cioè], che siano equivalenti ciò che si dà a partire da una potenza che è nella cosa¹⁰⁷ e che non ha [nulla di] contrastante e ciò che si dà a partire da un'altra potenza¹⁰⁸, in cui vi sono invece qualcosa di contrastante e un impedimento. Oppure, [perché siano equivalenti], dovrà svanire l'impedimento. Perciò, non è possibile che vi sia qualcosa di diverso dal fuoco che sia riscaldato dal fuoco e il cui calore sia come il calore del fuoco¹⁰⁹, o che vi sia qualcosa di diverso dall'acqua che sia raffreddato dall'acqua e il cui freddo sia maggiore del freddo [274] dell'acqua¹¹⁰. [Questo

In alia autem parte divisionis, scilicet in qua est aptitudo patientis imperfecta, non potest patiens assimilari agenti perfecto in virtute nec aequari ei. Non est enim possibile ut id quod est iam in virtute cui non est contrarium, et id quod est in alia virtute cui est contrarium quod prohibeat, sint aequalia ullo modo, nisi removeatur prohibens. Et ob hoc non est possibile esse aliquid praeter ignem a quo calefiat aliquid, cuius calefactio sit qualis est calefactio illius ignis, nec ut sit aliquid praeter aquam a qua infrigidetur aliquid et sit eius frigiditas maior frigiditate aquae; aptitudo enim ignis ad calefaciendum et aquae ad infrigidandum est.

الماء ، لأن استعداد النار للتسخن والماء للتبرد حال غير مضاد في جوهره ، والقوة الفاعلة داخلية في جوهره غير غريبة منه ، فأما ما يفعل منها فمانع عنه مضاد . والفاعل الأول للانعقاد خارج عن جوهره ويفعل فيه بملامته ويتوسط أمر ، كالسخونة المحسوسة في النار المسخنة ، والبرودة المحسوسة في الماء البارد ، فليس يمكن أن يساويوه .

فإن قال قائل : إن النار قد تذيب الجواهر فتجعلها أسخن منها ، لأنها تدخل أيتها

في النار ونورها فيها بجملة فلا تحترق احتراقاً في المسبوكات لو فعل بها ذلك بمهته ، فليعلم من ذلك يقينا أن المسبوكات أسخن من النار ومع ذلك فإنما سخنت من النار . فإنما يجب وتقول : إن ذلك ليس بسبب أن المسبوكات أسخن ، ولكن لمعان ثلاثة ، منها ما هو أقرب إلى الظهور : أحدها في المسبوك . والآخر في النار ، والثالث في اللامس ، وكلها متماثلة متقاربة . أما الذي في المسبوك ، فلا نه غليظ فيه تشبث ما وزوجة وبطه

انفصال ، فإذا لمس ذهب مع اللامس ولم يمكن أن يفارق إلا في زمان ذي قدر في نفسه ، والقياس إلى زمان مفارقة اللامس النار ، وإن كان الحسن لا يضبط ذلك الاختلاف ، لكن المغل والذهن يوجب . ومن شأن الفاعل الطبيعي أن يفعل في المنفصل في مدة أطول

فأما أكد وأحكم ، وأن يفعل الضعيف في مدة أطول ما لا يفعله القوي في مدة قصيرة . وأما الذي في النار ، فلا أن النار المحسوسة إنما هي أجزاء من النار الحقيقية مع أجزاء من الأرض متصدة متحركة ، واجتماعها على سبيل التجاور لا على سبيل الاتصال ، بل هي في أنفسها متحركة ، ويتظاهرها الهواء تتحلا على سبيل التجدد ، فيكسر ما بداخله فيها من صرقة حرة ، لأنه أبرد منها ، ولأنه ليس يفعل في تلك العملية انه لا يصير به أرحمها ،

dispositio non contraria in sua substantia, et virtus agens est de substantia eius, non extranea ab ea. Sed in patiente ab illis duobus est prohibens et adversans, quia id quod agit principaliter [3]14] passionem est extra substantiam eius et agit in illud per tactum et mediante alio, sicut calefactio sensibilis in igne calefactiente et frigiditas sensibilis in aqua infrigidante. Non est igitur possibile illud adaequare ei.

Si quis autem dixerit quod ignis iam liquefacit substantias et facit eas calidiores se: nos enim possumus mittere manus nostras in ignem et pertransire per illum subito nec aduritur tam graviter sicut liquefacta si sic moveremus manus nostras per illa, et ob hoc certe cognoscimus quod liquefacta calidiora sunt ipso igne, dicimus quod, quamvis hoc ita sit, non sit tamen hoc ideo quod liquefactum sit calidius igne, sed fit hoc tribus de causis, ex quibus tamen una est evidentior, sed illarum trium una est in liquefacto, alia in igne, tertia in tangente. Omnes autem istae sunt adiuvantes se et propinque sibi.

Liquefactum enim, eo quod spissum est et est in eo cohaerentia et viscositas et tarditas separationis, cum tangitur, calefactio comitatur tangentem et non potest separari, nisi in tempore habente mensuram in se comparatione temporis quo separatur calefactio ignis, quamvis sensus non perpendat illam diversitatem, sed intellectus et ratio faciunt debere esse diversi-

perché la preparazione del fuoco a riscaldare e quella dell'acqua a raffreddare sono una disposizione (*habitus*) non contrastante nella sostanza [della cosa] e la potenza agente è interna alla sostanza di essa e non estranea ad essa, mentre in ciò che dei due patisce [l'azione] c'è qualcosa che impedisce [l'azione], qual- cosa di contrastante. Il primo agente del patire è esterno alla sostanza di [ciò che patisce l'azione] e agisce in essa in virtù del contatto con essa o (*via*) in virtù della mediazione di qualcosa - come il calore sensibile che è nel fuoco che riscalda, e il freddo sensibile che è nell'acqua che raffredda - e non è possibile che [il causato] sia equivalente a un tale [agente].

Ora, il fuoco - potrebbe obiettare qualcuno - può liquefare le sostanze e renderle più calde di sé: infatti, introducendo le nostre mani nel fuoco e facendocce- le passare in fretta, esse non si bruciano come si bruciano sui [metalli] fusi, se con essi si fa la stessa cosa; in tal modo si saprebbe, cioè, con certezza che [i metalli] fusi sono più caldi del fuoco, pur essendo stati solo riscaldati dal fuoco.

Ebbene, a questo risponderemo dicendo¹¹ che ciò non avviene in ragione del fatto che i [metalli] fusi sono più caldi, ma piuttosto per tre motivi, fra i quali ve ne è uno che si manifesta più facilmente: un [motivo] risiede in ciò che si fonde, l'altro nel fuoco, il terzo in colui che tocca; e tutti sono [tali da] coadiuvarsi e da susseguirsi l'un l'altro.

Quanto a ciò che riguarda quel che si fonde, è perché esso è un fluido e aderisce, è viscoso, è lento a distaccarsi; così, quando viene toccato, aderisce a quel che [lo] tocca e non se [ne] può separare se non in un tempo che, se paragonato al tempo in cui quel che tocca si separa dal fuoco¹², ha in sé una propria estensione; e benché i sensi non stabiliscano con esattezza questa differenza, l'intelletto e la mente si avvedono della sua necessità. E se all'agente naturale appartiene di produrre nel paziente in un periodo più lungo un'azione più decisa e più stabile, [all'agente] debole appartiene di fare in un periodo più lungo qualcosa che [l'agente] potente non [riesce] a fare in un periodo breve.

Quanto a quel che riguarda il fuoco, è perché il fuoco sensibile [consiste] solo in parti di vero fuoco [mescolate] con parti di terra che salgono e si muovono; stanno insieme perché sono adiacenti l'una all'altra, non per continuità; anzi, esse sono in se stesse separate e l'aria vi si frappone ogni volta nuovamente e rompe, dunque, quel puro calore che vi è all'interno perché è più fredda delle [parti del fuoco] e perché, in tale [sua] rapidità, non arriva a subire l'azio-

tatem. De natura autem agentis naturalis est ut agat in suum patiens tempore longiore actionem firmiorem, et ut debilis, tempore longo, agat quod non agat fortis, tempore brevi.

Sed quod est in igne fit ob hoc quod ignis sensibilis non est nisi partes veri ignis cum partibus terrae, elevando et movendo se, quarum coniunctio est secundum vicinitatem sive tactum non secundum continuationem, immo sunt inter se divisae et rarificat eas aer qui [3]15] subintrat, et ideo id quod de eo intrat in illas diminuit puritatem caloris earum, eo quod est frigidus illo, et quia non patiuntur in tanta festinatione passionem per quam fiant purus ignis, et cum hoc, quia ipse est velocis motus in se, non remanet pars eius tangens par-

ومع ذلك فإنها سرية الحركة في قفصها لا يكاد يبقى جزء منها مما لم يذوب من اليد زماناً يؤثر فيه تأثيراً محسوساً بل يتجمد ، فإي لم يتجمع تأثيرات غير محسوسة كثيرة لا يؤدي إلى قدر محسوس وذلك في مدة لا تقدر . وأما المسبوك ، فإن جوهره يتجمع متمم ثابت قائم بالاتصال ، وإذا كان كذلك كان ما يلاقى سطح اليد من المسبوك سطحا واحدا مطابقا بالكلية ، وما يلاقيه من النار المحسوسة سطح صغار عظامتها لا هو بالقياس إليها .

•
 برد ، فيختلف بذلك التأثير ، إلا أن يبقى مدة تتوالى فيها التماسات وتكثر ويشمل كل سطح في يامه فعلا ، ثم يتسلط العمل على ما هو عليه الأخر في الاستنحالات الطبيعية .
 وأما النار المحترقة في مثل الكبريت للحاددين فإنها أعظم تأثيرا في يامه من المسبوكات وغيرها ، وأسرع مدة لاحتجاجها وصراتها . وأما الحال التي في اليد ، فلا أن اليد قادرة على قطع الهواء والنار والأجسام اللطيفة بأسرع حركة ، وليست قادرة على قطع المسبوك الكثيف بأسرع حركة ، لأن المقاومة للدفع والنزق في اللطيف قليل ، وفي الكيف كثير ، ويكاد أن يكون هذا يسمى كديفا وذلك لطيفا بسبب اختلافهما في هذا المعنى ، فلو كان المسبوك ليس الأرج وأكثر تشبها لما يلامسه ، وليس أيضا أشد احتجاجا واتحادا ، ثم كان قطعة في مدة أطول لتقاومته ، وكان ثابتا لازما غير هارب عن التماسه ، لكنهاه ذلك في جواز أن يؤثر تأثيرا أشد من تأثير اللطيف بحسب نسب الأزمته إذ كان ذا أثر في مثل زمان ملاقاته اللطيف أثرا ما ، فإذا ضوعف الزمان أمكن أن يساويه في بعض الأضعاف ، وإذا زيد في الأضعاف أمكن أن يزيد عليه ، وربما لم يكن زمانه المضاعف مع عظم نسبه محسوس القدر لما تعرفه . ومن حق هذا الموضع أن يبسط بسطا أكثر مما يبسطه ، لكنه

tem corporis manus tempore quo imprimatur in ea impressio sensibilis; et quia ignis non est constructus, sed ramus, ideo facit impressiones multas non sensibiles, nec inducentes mensuram sensibilem nec cum tempore habente mensuram. Quia vero substantia liquefacti est constructa stabilis et constans per continuationem, ideo id quod de eo obviat superfici ei manus fit quasi una superficies coequalis illi toti. Sed quia quod de igne sensibilis obviat illi est superficies parvae commixtae, respectu quarum est infrigidans, ideo impressio ignis differt ab illa, nisi duraverit manus in igne tanto tempore quo coniungi possint tangentia et multiplicari, et agat unaquaqueque superficies in tangentem se actionem quae postea dominetur quemadmodum fit in conversionibus naturalibus in infrigidando. Ignis vero qui includitur in calamis fabricorum est magis imprimens in id a quo tangitur quam liquefactum vel alia huiusmodi et est velocioris temporis propter suam constrictionem et suam puritatem.

Sed de hoc quod fit in manu, causa est hoc quia manus est potens ad [316] secundum aeternum et ignem in corporibus subtilibus veloci motu; unde conatus ad secundum et irrupendum subtilia liquefactum in spissis tam veloci motu; unde conatus ad secundum et irrupendum subtilia est parvus, ad spissa vero est magnus, et potest esse ut non vocetur illud rarum et hoc spissum, nisi ob diversitatem quam habent in hac intentione; quamvis enim liquefactum non esset viscosum nec magis adhaerens ei quod tangit, nec esset maioris constrictionis et unitio- nis, tamen, si duret eius secatio tempore longiore in sustinendo illum, et sit stabile et comi-

ne e a farsi quindi puro fuoco. [275] Con ciò, [itali parti] si muovono da se stesse velocemente e quasi nessuna parte resta in contatto con una parte della mano per un tempo tale da operare un influsso sensibile. Al contrario, vi è un [continuo] rinnovarsi; e qualcosa che, in un periodo che sia misurabile, non può riunire assieme molti influssi non sensibili, non arriva a una misura sensibile.

La sostanza di quel che fonde, invece, è un insieme del tutto unito, stabile, che sussiste in virtù della continuità [delle sue parti], ed essendo così¹¹³, la superficie della mano incontra — di ciò che fonde — una superficie una, che si applica uniformemente, mentre del fuoco sensibile incontra piccole superfici mescolate a qualcosa che, in relazione ad esse, è freddo¹¹⁴. E per questo l'influsso sarà diverso. A meno che [la superficie della mano] non resti [in contatto con il fuoco] per un periodo tale che i contatti possano succedersi l'un l'altro e quindi moltiplicarsi così che ogni superficie possa esercitare un'azione su ciò che la tocca e l'azione sia quindi più potente, come accade nelle trasformazioni naturali¹¹⁵. Il fuoco trattenuto nelle formaci simili a quelle dei fabbri ha invece su ciò che tocca un influsso maggiore di quanto non abbiano i metalli che si fondono e altre cose e impiega un periodo minore [ad agire] perché è concentrato e puro¹¹⁶.

Quanto poi a ciò che riguarda la mano, ebbene essa è capace di tagliare l'aria, il fuoco e i corpi sottili con un movimento velocissimo, ma non è capace di tagliare con un movimento velocissimo il [corpo] denso che si fonde: la resistenza alla spinta e alla lacerazione è, infatti, poca [cosa] in quel che è sottile, ma è gran [cosa] in quel che è denso; ed è quasi in ragione della differenza che c'è fra di essi a questo proposito che essi si chiamano l'uno denso e l'altro sottile.

E anche se quel che fonde non fosse più viscoso [del fuoco] e più aderente a quel che lo tocca e non fosse anche più concentrato e più unito, ma poi fosse — a causa della sua resistenza — tale da esser tagliato in un periodo più lungo [del fuoco] e fosse stabile e adiacente e non tale da fuggire al contatto, ciò gli sarebbe già sufficiente a permettergli di avere un influsso più forte dell'influsso [che il corpo] sottile [ha sulle cose], per via dei rapporti temporali. Infatti, esso eserciterebbe un influsso¹¹⁷ in un tempo pari a quello in cui lo eserciterebbe — essendo in contatto [con la cosa] — il [corpo] sottile; quindi, se il tempo raddoppiasse, in un certo raddoppiamento [il corpo denso] potrebbe essere equivalente [a quello sottile] e se raddoppiasse ulteriormente, lo potrebbe anche superare; e [anche] raddoppiato, il suo tempo potrà non avere, malgrado la grandezza del suo rapporto, una misura apprezzabile, come sai.

tans, non refugiens tactum, profecto sufficiet ei hoc ut in secando magis imprimat quam subtile secundum comparationem temporum, quia, cum impresserit in tanto tempore in quanto imprimat subtile aliquam impressionem, profecto cum duplicatum fuerit tempus, poterit sibi adaequari in aliqua duplicationum. Cum vero addiderit in duplicationibus, poterit et hoc addere super illud, et ideo tempus ignis duplum non erit mensurae sensibilis in actione, comparatione magnitudinis adhaerentiae illius liquefacti, sicut tu scies.

أولى بالصناعة الطبيعية وإنما يجب أن نذكر هنا قدر ما نحل به الشبهة ويظهر وجهها ، ثم إن شاء مستقصى أن يستقصى ذلك استقصاء من الأقوال المستقصاة في علم الطبيعة وخصوصاً ما عسى يجده من جهتها . فقد ظهر من جملة هذه التفصيلات الموضوع الذي نطن فيه أنه يجوز أن يتساوى الفاعل والمنفعل فيه، والموضع الذي يطن فيه أنه يجوز أن يزيد عليه، والموضع الذي لا يجوز إلا أن يقصر عنه . وظهر في خلال ذلك أنه وإن كان كذلك فوجود المعنى من جهة نفس الوجود لا يتساوى فيه الفاعل والمنفعل إذا لم يكن فاعلاً للمعنى بما هو وجود المعنى بالعرض كما بيناه .

ثم الفاعل والمبدأ الذي ليس منغله مشاركاً له في النوع ولا في المادة ، وإنما يشتركه بوجه ما في معنى الوجود ، وليس يمكن أن يعتبر فيه حال المعنى الذي له الوجود لأنها ليسا يشتركان فيه ، فبقى فيه حال اعتبار الوجود نفسه ، وقد كان في سائر ذلك ما كان من التساوية والزائفة على المبدأ الفاعل إذا رجع إلى حال اعتبار الوجود كان المبدأ الفاعل فيه مساو له لأن وجوده بنفسه ، ووجود المنفعل من حيث ذلك الانفعال مستفاد منه .

ثم الوجود بما هو وجود لا يختلف في الشدة والضعف ، ولا يقبل الأقل والأقصى وإنما يختلف في عدة أحكام وهي : التقدم ، والتأخر ، والاستثناء والحاجة ، والوجود والإمكان . أما في التقدم والتأخر ، فإن الوجود ، كما علمت ، له الماهية أولاً ، وللملأول ثانياً . وأما الاستثناء والحاجة ، فقد علمت أن الماهية لا تنتفخ في الوجود إلى الملأول ، بل يكون موجوداً بذاته أو بعلبة أخرى ، وهذا المعنى قريب من الأول وإن خالفه في الاعتبار .

Convenit autem ut in hoc loco declarem hoc amplius, quamvis hoc plus conveniat magisterio naturali; oportet enim ut hic dicamus quantum sufficit ad solvendam dubitationem et per quod appareat veritas eius. Deinde, si aliquis voluerit hoc perfectius inquirere, inquirat illud ex his quae dicta sunt in scientia naturali, et praecipue inveniet illud in his quae ex nostra parte sunt.

[317] Ex his igitur omnibus praedicis manifestum est iam id in quo putant esse concedendum quod agens potest aequari cum patiente, et id in quo putant quod patiens potest addere super agentem, et id in quo putant hoc non posse concedi, sed minus esse eo. Et interrim patuit quod, quamvis res ita esset, tamen in intentione essendi, in quantum est ipsum esse, non aequantur agens et patiens eo quod non est agens, in intentione in quantum est esse, intentionis per accidens vel per positionem, sicut iam ostendimus. Deinde in principio agentis cuius patiens non communicat ei in specie nec in materia, sed communicat ei aliquo modo in intentione essendi, non potest considerari dispositio intentionis quae est esse, quia ipsa non communicat in ea intentione. Remansit igitur dispositio considerandi in eo ipsum esse. In ceteris autem ab hoc iam erat patiens aequale vel addens super principium agens.

Sed cum converterimus nos ad considerandum illa quantum ad intentionem essendi, principium agens erit non aequale patienti, eo quod illius esse est per se, et esse patientis quantum ad illam passionem est acquisitum ab illo.

Questo tema meriterebbe di essere svolto più di quanto lo abbiamo svolto, tuttavia esso [276] conviene maggiormente alla disciplina della fisica. Qui è necessario citarlo solo nella misura in cui in virtù di esso si risolve l'obiezione [sollevata] e se ne manifesta la portata; poi, se qualcuno intende esaminare in profondità tale [questione, guardi] alle dottrine approfondite nella scienza naturale e particolarmente a quel che [vi] potrà trovare di ciò che abbiamo sostenuto. Ora, da tutte queste detagliate distinzioni, è manifesto quale sia il caso nel quale riteniamo che¹¹⁸ l'agente e il paziente possano equivalersi, quale quello in cui va ritenuto che¹¹⁹ [l'agente] sia più [del paziente] e quale quello in cui non è possibile altro che il fatto che [il paziente] sia meno [dell'agente]. E nel corso [dell'argomentazione] è divenuto manifesto che, comunque, per quanto riguarda l'esistenza della natura [e] dal punto di vista della stessa esistenza, l'agente e il paziente non si equivalgono; [e questo perché] - come abbiamo reso evidente - l'agente non è tale nei confronti della natura, in quanto quella [che ne è causata] è [solo] per accidente l'esistenza della natura.¹²⁰

Poi, riguardo a quell'agente o (wa) a quel principio il cui paziente non ha in comune con esso né la specie né la materia ma, da un certo punto di vista, soltanto l'intenzione dell'esistenza, non è possibile¹²¹ considerare lo stato dell'intenzione cui appartiene l'esistenza, perché i due non hanno alcuna comunanza a questo riguardo. In tale caso [non] resta [che] considerare l'esistenza stessa, mentre in tutti gli altri casi si avranno equivalenza¹²² o superiorità del principio agente¹²³. E quando [dunque] si torna alla considerazione dell'esistenza, il principio agente¹²⁴ non è equivalente [al paziente] perché la sua esistenza è per sé, mentre l'esistenza del paziente, in quanto [questo] subisce l'azione, è acquisita dall'agente].

Inoltre, l'esistenza in quanto è esistenza non differisce per quanto riguarda l'intensità e la debolezza e non riceve il meno e il più mancante; essa differisce solo riguardo a tre¹²⁵ statuti che sono: l'antiorità e la posteriorità, la ricchezza e l'indigenza¹²⁶, la necessità e la possibilità. Quanto all'antiorità e alla posteriorità¹²⁷, ebbene - come hai appreso - l'esistenza appartiene in primo luogo alla causa e, secondariamente, al causato; quanto alla ricchezza e all'indigenza, hai appreso che la causa non ha bisogno del causato per esistere. Anzi, essa è esistente¹²⁸ in virtù di se stessa, oppure in virtù di un'altra causa; e questo senso¹²⁹ è vicino al primo, anche se è considerato diversamente. [277]

Deinde esse, in quantum est esse, non variatur in fortitudine et debilitate nec recipit magis et minus, quia non variatur nisi tribus modis, scilicet secundum prioritatem et posterioritatem, et secundum [318] quod est indigens et non indigens, et secundum quod est necesse et possibile. Si autem consideraveris prioritatem et posterioritatem, profecto, sicut tu nosti, esse prius erit causae, et deinde causato. De indigenti autem et non indigenti, iam nosti quod causa ad esse non indiget causato, quia habet esse per se vel per aliam causam. Sed haec intentio paene est quasi prima, quamvis differat ab ea aliquo respectu. De necessi-

وأما الوجوب والإمكان، فإنا نعلم أنه إن كانت طلة هي طلة لكل ما هو معلول فهي واجبة الوجود بالقياس إلى الكل من كل المملولات وعلى الإطلاق، وإن كان طلة المعلوم ما فهمي واجبة الوجود بالقياس إلى ذلك المعلوم، وذلك المعلوم كيف كان فهو ممكن الوجود في نفسه.

وتلخيص هنا : هو أن المعلوم هو في ذاته بحيث لا يجب له وجود، وإلا وجب من دون علمه إذا فرض واجبا لذاته وبحيث لا يمنع له وجود، وإلا لم وجد طلة لذاته • بذاته بلا شرط كون طلة له أو لا كون طلة له ممكنة الوجود، وأما يجب لا حاجة بالعلم.

ثم العلم كما قد تبين لا يجوز أن يجب بها، بل يكون إما واجبا بذاته وإما واجبا من شيء غيره، فإذا حصل له الوجوب به فحينئذ يصبح أن يكون عنه وجوب غيره، فيكون المعلوم اختيار ذاته ممكنا وأما العساة فاختار ذاتها إما واجبا وممكنا، لأن كان واجبا فوجوبه

أحق من وجود الممكن وإن كان ممكنا وليس يجب المعلوم، والمعلوم يجب به وبسبب وجوبه، فتكون العلة إذا صار ذاتها واجبة لم يكن بالقياس إلى المعلوم، والمعلوم لا يصير ذاته واجبة إلا بالقياس إليها، فيكون إلى ذات العلة نظر قد وجب به لا يتناول ذاته

المعلوم بل يكون به هو واجبا، والمعلوم غير ملحوظ بعد، وذات المعلوم لا تكون إلا ممكنة، ولا يجب إلا أن تلحظ مقيسة العلة، فيكون العساة اختصاص بوجوب،

ولا يكون للمعلوم إلا الإمكان فقط عند ذلك الاختصاص، ويكون إذا كان للمعلوم وجوب

كان العلة أولا وإلا لكالات العلة بسبب ممكنة لم يجب وجودها ويجب وجود المعلوم، فيكون وجب لاجن ذات العلة وهذا محال، فيكون العلة وجوب باعتبار ذاته ومن حيث

tate quoque et possibilitate, iam nosti quod, si fuerit causa quae est causa omni causato, illa erit necesse esse respectu universitatis causatorum et esse absolute. Si vero fuerit causa cuius causati, ipsa erit necesse esse respectu illius causati, et illud causatum, qualecumque fuerit, est possibile esse in se. Summa autem horum haec est, quod causatum quantum in se est id cui non est necesse esse, alioquin esset necessarium absque sua causa cum positum fuerit esse necesse per se, et in quantum non prohibetur et esse; sin autem, haberet esse per causam. Ipsum igitur per seipsum sine conditione essendi sibi causam vel non essendi sibi causam est possibile esse, nec est necesse sine dubio nisi propter causam. Deinde causa, sicut ostensum est, non conceditur necesse esse propter illud, sed erit vel necesse per se, vel necesse propter aliud a se, et cum acquisitum fuerit sibi esse per illud, tunc potest esse ut ab ea sit esse aliud a se. Igitur causatum respectu sui est possibile, et causa respectu sui vel est necesse vel possibile. Sed si fuerit necesse esse, tunc esse eius dignius est quam esse possibile. Si vero fuerit possibile, nec fuerit necesse propter causatum, sed causatum est necesse propter illam post necessitatem illius, tunc essentia causae consideranda est in quantum est necesse propter illud, non attendentes essentiam causati, sed hoc erit propter illud necesse, nulla consideratione adhuc habita de causato, cum essentia causati [cum] non [319]

Quanto alla necessità e alla possibilità, noi sappiamo¹³⁰ che se c'è una causa che è causa di tutto quel che è causato, essa è necessaria nell'esistenza in relazione al tutto di tutti i causati e in assoluto, mentre se è causa¹³¹ di un certo causato, essa lo è in relazione a quel causato, mentre questo causato, comunque sia, è possibilmente esistente in sé.

Per riassumere, diremo: il causato in sé è tale che¹³² per esso l'esistenza non è necessaria; altrimenti, se si supponesse necessario per sé e tale che per esso l'esistenza non sia impossibile, sarebbe necessario indipendentemente dalla propria causa; senonché, l'essenza di quel che esiste in virtù della causa, è per sé - non a condizione di avere o di non avere una causa - possibilmente esistente e senz'altro è necessaria soltanto in virtù della causa.

Inoltre - come si è mostrato evidente - non può essere che la causa sia necessaria in virtù [dell'essenza del causato]¹³³. Piuttosto [una cosa]¹³⁴ è o necessaria per sé o necessaria in virtù di una cosa diversa da sé; così, quando¹³⁵ in virtù di [quel che è diverso], per essa si attua la necessità, può essere¹³⁶ che provenga la necessità di qualcosa di diverso da sé. Ecco allora che il causato, in considerazione della sua essenza, è possibile, mentre la causa, in considerazione di se stessa, è o qualcosa di necessario o qualcosa di possibile; se è qualcosa di necessario, la sua esistenza¹³⁷ sarà più reale dell'esistenza di quel che è possibile; e se è qualcosa di possibile, non essendo necessaria in virtù del causato ed essendo, invece, il causato necessario in virtù di essa¹³⁸ e posteriore alla necessità di essa, allora l'essenza della causa verrà ad essere necessaria non in relazione al causato, mentre l'essenza del causato non verrà ad essere necessaria, se non in relazione ad essa. Si può, quindi, guardare all'essenza della causa in quanto essa è qualcosa di necessario¹³⁹ senza prendere in considerazione l'essenza del causato; anzi [si può guardare ad essa] in quanto essa è qualcosa di necessario, laddove il causato non viene ancora considerato; l'essenza del causato, invece, non è se non possibile e non è necessaria se non in quanto si considera la [sua] relazione con la causa. Così alla causa appartiene che le sia propria la necessità mentre, per quanto riguarda questa [stessa] appropriazione, al causato appartiene soltanto la possibilità¹⁴⁰. E se al causato appartiene la necessità, questa appartiene in primo luogo alla causa; altrimenti, la causa sarebbe ancora possibile e la sua esistenza non sarebbe necessaria, mentre sarebbe necessaria l'esistenza del causato ed esso sarebbe, dunque, necessario non a partire dall'essenza della causa, il che è impossibile.

sit nisi possibilis, nec curantes considerare illud respectu causae. Igitur causae erit appropriatio necessitatis, et causato non erit nisi possibilitas tantum apud illam appropriationem. Sed, cum causato fuerit necessitas, causae quoque erit necessitas; alioquin, causa adhuc esset possibilis, nec esset necesse suum esse, et sic necesse esse esset causatum. Eveniret igitur quod esset necesse, et non propter ipsam causam, quod est absurdum. Igitur causae

لم تصف إلى المعلوم ، والمعلوم بعد ثابت على مقتضى إمكانه . إذ كانت العلة لا يجب منه بل بذاته أو بإضافة إلى غيره لا إليه ، ومن حيث العلة غير مضافة إلى المعلوم بعد ، فالمعلوم ليس يجب وجوده ، بل إنما يجب وجوده من حيث العلة مضافة إليه ، فتصير العلة ، لهذه المعنى الثلاثة ، أولى بالوجود من المعلوم ، وأما أحق من المعلوم ، ولأن الوجود المطلق إذا جعل وجود شيء ، صار حقيقياً . فبين أن المبدأ المعنى للحقيقة المشار فيها أولى بالحقية ، فإننا صرح أن مهنا مبدأ أولاً هو المعنى لغيره الحقيقية ، صرح أنه الحق بذاته ، وصح أن العلم به هو العلم بالحق مطلقاً ، وإذا حصل العلم به كان العلم الحق مطلقاً بالنعو الذي يقال للعلم حق ، وهو الذي بالقياس إلى المعلوم .

erit necessitas respectu sui in quantum ipsa comparatur causato, eo quod causa non est necesse propter illud, sed propter se, vel propter respectum sui ad aliud, non ad se. In quantum autem causa nondum refertur ad causatum, causatum esse non est necesse, quia non est necesse suum esse nisi in quantum causa refertur ad illud et tunc fit.

Propter has igitur tres intentiones causa est dignior esse causati; igitur causa dignior est causato. Sed quia esse absolute, cum positum fuerit esse alicuius, fiet certitudo eius, manifestum est tunc quod principium, quod est attribuens certitudinem in qua ipsum communicat, dignius est habenda ipsa certitudine. Cum igitur certum fuerit hic esse principium primum quod est attribuens alii certitudinem, profecto certum erit quia ipsum est certitudo per seipsum, et etiam certum erit quod scientia de eo est scientia de veritate absolute, secundum quod scientia dicitur veritas, scilicet quae est in respectu sciti.

Dunque alla causa appartiene una necessità che le spetta in considerazione della sua essenza e in quanto [278] essa non è relazionata al causato, mentre il causato permane ancora in quel che esige la sua possibilità. La causa, infatti, è necessaria non a partire da esso¹⁴¹, ma o per sé o perché è relazionata a qualcosa di diverso [dal causato] e non è ancora relazionata al causato; l'esistenza del causato, invece, non è necessaria: la sua esistenza è necessaria soltanto in quanto le è relazionata la causa; e la causa quindi per queste tre intenzioni viene ad essere più degna dell'esistenza di quanto non lo sia il causato. La causa, dunque, è più reale del causato. E poiché quando dell'essere assoluto si fa l'essere di una [data] cosa, esso diviene qualcosa di reale¹⁴², è evidente che il principio che dà la [stessa] realtà¹⁴³ di cui esso partecipa è più degno in realtà¹⁴⁴. E dunque, se è valido affermare che vi è un "Principio primo" che sia quello che dà ad altro da sé la realtà¹⁴⁵, è valido affermare che esso è il Reale per sé e che la scienza che lo riguarda è la scienza del reale, in assoluto¹⁴⁶; e quando se ne raggiunge la scienza, la scienza reale è assoluta, nel modo in cui si dice della scienza che è vera¹⁴⁷, e cioè nel senso in cui [lo] è in relazione al proprio oggetto.

... in quantum ipsa comparatur causato, eo quod causa non est necesse propter illud, sed propter se, vel propter respectum sui ad aliud, non ad se. In quantum autem causa nondum refertur ad causatum, causatum esse non est necesse, quia non est necesse suum esse nisi in quantum causa refertur ad illud et tunc fit.

Propter has igitur tres intentiones causa est dignior esse causati; igitur causa dignior est causato. Sed quia esse absolute, cum positum fuerit esse alicuius, fiet certitudo eius, manifestum est tunc quod principium, quod est attribuens certitudinem in qua ipsum communicat, dignius est habenda ipsa certitudine. Cum igitur certum fuerit hic esse principium primum quod est attribuens alii certitudinem, profecto certum erit quia ipsum est certitudo per seipsum, et etiam certum erit quod scientia de eo est scientia de veritate absolute, secundum quod scientia dicitur veritas, scilicet quae est in respectu sciti.